L'ARTISTA ED IL SOLDATO, OVVERO I FIGLI DI MAESTRO JACOPO...

L' ARTISTA

ED IL

SOLDATO

CONTINUAZIONE DEL CAPITOLO XXIX.

Due lagrime bagnarono il ciglio al pittore. Egli volse sulle armi e sul telajo uno sguardo di ammirazione e di pietà. - « Ingrati ! » - disse sospirando. Tutto ad un tratto gli si affacciò alla mente un'idea consolante. - « Oh muse ! o genio! o belle arti! gridò, voi sosterrete il prode che fu abbandonato. Sì, capitano, siamo d'accordo, vostra figlia sarà mia discepola; io son venuto espressamente per combinarmi con voi, e spero ch'ella acquisterà in breve una tale abilità, che meglio ancora dei vostri sacrifizî la ponga al coperto dai capricci della sorte e dall'ingiustizia degli uomini. Sarà pittrice, sì mio caro, sarà un' artista ! è come se io vi dicessi sorella delle muse, figlia d' Apollo, creatura privilegiata della regione superna ove arde il fuoco sacro che con una sola scintilla ci

rende immortali. Io però esiggo una condizione: non la ricusate; da questa dipende la di lei felicità. Ah! che non posso esprimere il piacere e la gloria che provo di avere tra le mie alunne la figliuola d' un prode quale voi siete ».

« Cospetto! signor artista, la sua felicità! io la desidero più che la mia vita. Povera ragazza! ella non può lusingarsi di altra fortuna, ed io con una gamba di legno, e venti cicatrici, e questo telajo, non perverrò di sicuro a lasciarle ricchezze. Per questo motivo la incoraggisco a lavorare, e se per parte mia posso far qualche sacrifizio... Per Bacco! vorrei che bastasse dar l' altra gamba, e ve lo giuro per Dio e per l' anima mia, manderei subito a chiamare il mio amico Dervieux, che mi tagliò questa con somma abilità, e contentissimo tornerei a sdrajarmi sul letto per sei settimane. Ma che ne fareste, della mia gamba? e che altro ho da darvi che sia degno di voi, mentre sono costretto a travagliare tutto il giorno perchè almeno mia figlia non patisca la fame? »

« Caro e valoroso capitano, datemi parola d' onore, da granatiere francese, di mantenere scrupolosamente un segreto ch' è a me stato affidato poc' anzi, e che voglio deporre nel vostro seno. Siete militare, conoscete la forza di un giuramento: impegnatevi a non mancare alla mia confidenza ».

« Ah diavolo! poffare! forse?... »

Gerard si fece rosso, gli brillarono gli occhi, guardò le armi, e si arricciò le basette.

« Sono ancor forte in gamba ; soggiunse inarcando le ciglia , e se bisognasse scacciare di nuovo quegli abiti verdi , e gialli , e rossi , io presto mi rimetterei. . . . Ma sorridete . . . . non è già questo che volete propormi . . . Basta , vi credo galantuomo, la vostra fisonomia mi dà fiducia e stima , e le offerte che mi fate meritano la mia profonda riconoscenza. Eccovi la mia parola ».

« Io la ricevo, capitano » - rispose d'Horly, e toltosi di tasca il foglio contenente le due monete d'oro , una messavi del suo, e l'altra di Susanna, lo presentò all'invalido. Questi sul principio lo prese con istupore e curiosità, ma sentendo al tatto che v'era del danaro ; fece un moto indietro, e voleva restituirlo senza aprirlo neppure.

« No , soggiunse il pittore , pigliate codesto danaro , e lungi dal vergognarvi, insuperbite nel contemplarlo , e bagnatelo con lagrime di gioja e di tenerezza : quello è il frutto delle fatiche della vostra figliuola ; essa me lo ha recato per prezzo delle mie lezioni, per procurarsi delle cognizioni , ed esentarvi da un penoso lavoro ».

« Possibile ! due monete d'oro ! quaranta franchi ? come ha potuto... ? »

L'artista narrò al soldato quanto era accaduto in casa sua con Susanna. Non vi dirò ciò che provasse il guerriero. Lascio , o lettore , che il vostro cuore ve lo dipinga. Nulla v'è che pareggi nè possa esprimere il giubilo d'un padre , che ravvisa nell'amata sua prole il mo-

dello delle virtù e del filiale affetto. Gerard baciava le due monete, sulle mani tremanti gli cadevano le lagrime, ed intanto d'Horly godeva di una pura allegrezza, e si applaudiva fra sè del suo nobile e generoso strattagemma. « Cara Susanna! esclamava il soldato singhiozzando, ah! non ti lascerò più logorare così la tua gioventù: no, non voglio che per mantenermi tu sacrifichi il tuo sonno e la tua salute; ah! piuttosto darei per te la mia vita! »

« Alto là, capitano! lo interruppe il pittore con tal impeto che pareva dovessero disputare sul serio, questo vostro progetto non mi accomoda punto. Quel che vi ho detto, quel che sì vi trasporta, quel che vi spreme dal ciglio un pianto soave, è un mio segreto, un segreto, e mi avete promesso di non palesarlo ».

« Ah! e volete?... »

« Che adempiate il giuramento ».

« Sì, è vero, ho promesso; ma Susanna, infelice, giovane, delicata... »

« Farà quanto si è proposto: lavorerà la notte onde pagare le mie lezioni ».

« Ah! esigerete?... »

« Che mi porti la somma ogni mese, e che voi la riprendiate, e non ne parliate giammai ».

« No, è una barbarie! »

« È una buon'azione, ottima, ammirabile! »

Contrastarono così un quarto d'ora. Indi d'Horly stringendo forte le mani al soldato, gli fe' intendere le sue ragioni.

« Ascoltatemi, di grazia: che cosa ammiriamo tanto ambidue nella vostra figliuola? voi, che cosa adorate in lei? la bellezza, la grazia? è vero ch' è vezzosissima, che mia moglie n'è già pazza, e ch' io vuò dipingere sulla sua somiglianza un Amore per il mio quadro di Diana: ma ella in virtù sorpassa di gran lunga tali pregi; e la virtù, sapete che cos' è? Sì, che dovete saperlo! ben lo prova la nobiltà dell' animo vostro, e quel telajo mi risponderebbe se avesse la favella: la virtù, o venerabile guerriero, è il coraggio che contrasta colla sventura. Terminata la lotta il coraggio si estingue, e la virtù sparisce. Poi con prodigati elogi noi riceviamo il premio di sforzi non compiuti, l'energia che avremmo avuta onde perfezionarli si scema, divien fiacca, perchè siamo trattenuti in mezzo al nostro slancio; e ciò che v' è di peggio si è, che accorgendoci allora che una vana ostentazione, un principio di tentativo, ne fanno ammirare come un vero sagrifizio, no ci avvezziamo a simulare virtù, sperando di ottener plauso con poca faciva. A questo modo, o capitano, si educano quasi tutt' i giovanetti: si esige che un ragazzo dia ai suoi compagni una porzione dei confetti che gli si regalano; benissimo! ben fatto! ma appena ei va per obbedire lo tratteghiamo, lo baciamo, lo accarezziamo perchè si è mostrato generoso; questo ci basta, gli ordiniamo di serbarli tutti per sè, e il fanciullo che in quella prima prova era generoso, alla seconda che gli si offre è soltanto un ipocrita, ed esibisce solo perchè sa che

gli verrà ricusato. Ah! fate che si sviluppi liberamente la bell' indole di Susanna; non vi opponete alle più sublimi intenzioni; non impedite che le attuali sciagure mettano in piena luce il suo cuor nobile e grande; lasciate in somma che meriti tutto l'affetto di suo padre, tutta la mia ammirazione, e non la private del piacere di acquistare ciò che poi formerà la gloria della sua vita... Orsù capitano, asciugate le lagrime, gioite nel pensare allo stato futuro che vi prepara la vostra figlia. Che lavori, che vegli, che faccia quanto le inspirano il cielo ed il suo amore per voi! Ad ogni mese io vi porterò quello ch' essa mi pagherà per le lezioni. Ella diventerà abilissima, e voi ignorerete tutto questo, e non saprete altro se non che siete il padre più avventurato ch' esista ».

Gerard ch' era capace di per sè di qualunque sacrifizio, capiva che anche ad altri potesse esser possibile. Apprezzò la forza, l' elevazione degli argomenti di d'Horly, e promise di nuovo di custodire il segreto. Egli però non lo conosceva tutto: non sapeva che il principale scopo del degno artista era di fargli accettare mensualmente, senza ch' ei se ne accorgesse, il doppio della somma che porrebbe da parte Susanna. Finalmente stabilita ogni cosa, l' artista ed il soldato si abbracciarono piangendo, e si giurarono inviolabile amicizia. E doveva difatti esser tale, poichè fondata da un lato sulla gratitudine esente da ogni dover servile, e dall' altro sopra un benefizio ignorato.

Pochi minuti dopo Gerard sempre commosso

spingeva la spuola, dicendo: - « Vi sono dunque ancora uomini generosi! nella mia patria tutti non sono ingrati! e mia figlia... » - e a questo nome più caro che mai, il vecchio soldato, che avea sofferti tanti mali senza versare una lagrima, piangeva allora e rideva al tempo stesso.

E l' artista correndo in calesse, e battendo le mani, diceva: - « Oh, come l' ho ingannato! poveretto! bravo militare! che onore per le belle arti è quello di soccorrere la gloria.... la gloria dimenticata!... E quel telajo... ah! nel vederlo mi sono sentito stringere il cuore, quasi mi rammentasse... oh disgrazia! oh memoria dolorosa! oh rammarico!... son ricco, indipendente, non ho eredi, mi sarebbe stato sì dolce il far la fortuna di mio fratello!...... Non vi sarà più Jacopo... Ebbene, adotterò la figlia dell'invalido... Perchè no?... la stessa origine, la stessa indigenza, lo stesso amore delle arti... Che bella testa per il mio quadro di Diana!... Ah diamine! chi sa se il modello è arrivato? è mezzo giorno... presto, vetturino, presto frustate... ah no! non tanto forte.. quel povero cavallo mi fa compassione: abbiate pietà dei vecchi, lasciatelo andar piano! »

CAPITOLO XXX.

La scolara.

La signora d' Horly più che mai ben disposta per la figlia di Gerard, dopo aver intesa la

sua storia; la stabilì fra le sue discepole. Dieci o dodici signorine, ad un dipresso dell' età sua, amabili, allegrotte, vivaci, la ricevero-no. Sul principio le riverenze furono un poco fredde; coloro si dettero fra loro un occhiata, che voleva dire: « *e chi è costei?* » Susanna salutandole profondamente, e facendosi rossa, parve ad esse alquanto sgarbata; ma la d'Horly disse: - « Signorine, vi presento una giovane artista e amabile compagna » - e a questi nomi di artista e di compagna le alunne si cambiarono di aspetto, e divennero più belle, perchè sorrisero, ed il sorriso all' età di quindici anni fa le ragazze più vaghe, e abbracciarono Susanna, e le offerirono d' essere amiche, e le assegnarono un posto fra due delle più capaci. Da che proveniva codesta piccola rivoluzione? da che? dalla causa che produce anche le grandi. Le fanciullette prima temevano che la dolce eguaglianza che regnava nella scuola fosse alterata dall' orgoglio, dalle pretensioni di qualche signorina o ricca o nobile, la quale non cercando d' istruirsi se non come dilettante, si stimasse superiore alle altre, ch' erano povere artiste; e sebbene vedessero Susanna vestita semplicemente, pure la sua timidezza le dava una cert' aria di sussieguo che molto le inquietò. Ma dileguatosi un tal dubbio, la trovarono qual era gentile, amabile, e gioviale, e l' ammisero nella grande famiglia. Noi possiamo figurarci quanto doveano discorrere lavorando dodici ragazzette. Prima che fosse terminata la lezione tutte sapevano che la nuo-

va discepola non era facoltosa, che suo padre era invalido, tornato moribondo dal campo di battaglia di Waterloo, e ch' ella si dava premura d' imparare a dipingere per soccorrere il vecchio guerriero. - « Tieni, piccina, le diceva una, ho due toccalapis, te ne do uno » - To, Susanna, soggiungeva un' altra, la mia scatola di tinte è nuova, ce ne serviremo insieme. » - « A te, dicevale una terza, scegli fra i miei pezzi di avorio che suono buonissimi. » - « Quà, le gridava un' altra, piglia, nel mio cartone ho quanta pergamena tu vuoi, ed ognuna le esibiva roba, talchè la figlia di Gerard che nulla aveva portato fu poi la meglio provvista... Io non vi garantirei che dieci o dodici baronesse, contesse, o marchesine, spartissero in simil guisa i loro averi... ah, che dico? neppure i loro nastri.

Madama d' Horly poteva benissimo somministrarle da per se il necessario, ma preferì lasciarle fare. - « Sarà più contenta, ella pensava, di possedere l' affetto di tutte le sue compagne, che la sola mia protezione, ed io non debbo mostrare di favorirla. » - Aveva ragione: il favore è pericoloso, la preferenza attrae l' invidia; l' eguaglianza, che tanto noi sprezziamo, procura maggior felicità e più virtù che non si crede.

Finalmente il magro cavallo e il durissimo calesse ricondussero l' artista, trasportato, affannoso, e sudante, e premuroso. La moglie lo attendeva impaziente, ed ambedue erano ansiosi di schiarire una cosa che dava loro pensiero.

« Che hai fatto, cara Elena, della mia scolara? »

« L'ho posta presso le altre, che l'accolgono benissimo; essa ha molto talento ».

« Sì, eh? bisogna che impari presto. Se tu sapessi quel che ho visto! ne sono ancora commosso... Riderai del mio strattagemma... Che le hai fatto fare? occhi, nasi, ovati? »

« Oibò! per cominciare e mostrar quel che sa, mi ha chiesto di copiare il mio ritratto ».

« Il mio capo d'opera? oh per Bacco! e lo ha principiato? »

« Come un angiolo, e con somma facilità ».

« Benone! a meraviglia!... Povero soldato! un capitano, una gamba posticcia, una testa magnifica... un Vernet... e fa la tela.... Elena mia, nello scorgere la spuola ho preso per mano il tessitore; ei mi stringeva la destra, ed ho pensato a mio fratello.... Nell'abbracciarlo poco è mancato che lo chiamassi Giovan-Luigi... ah! ti ci condurrò... vuo'che tu vegga quel trofeo d'armi appeso al di sopra del telajo del prode... vorrei che tutta la Francia lo vedesse... e lo vedrà! sì, lo vedrà! *ego sum pictor!* dipingerò il nobile invalido, quieto, paziente, rassegnato, colla fronte bassa, il corpo curvo, mentre maneggia la spuola, e guarda la croce d'onore appesa al legno del telajo, e le armi da granatiere fisse al muro e coperte di polvere; dipingerò accanto a lui la figlia attenta al lavoro... La sua seggiola era là... là... Eh! vada a diavolo la mia Diana... quello è il quadro che parla al cuore, quella è l'immagine che

rimarrà nell' animo ! la nostra storia, i nostri costumi, l'epoca nostra... Vado a comprare la tela... »

« Un momento, mio caro, ascoltami ».

« Ah, moglie mia! ho la mente infiammata ».

« Sta' quieto, non si raffredderà: oggi avremo la tela, e domani comincerai il quadro.... Ma la lezione è per finire, e bisogna che tu esamini il lavoro delle scolare. Mi dirai poi quel che hai fatto della moneta d' oro che ti dette la povera fanciulla: tu certo non vuoi riceverla da lei, ma potresti essertene scordato ».

« D' Horly sorridendo soddisfatto, ed in aria di burla, passò un braccio attorno alla vita alla moglie, e dopo aver usato dei diritti d' una gradevole e legittima libertà, le disse :

« La moneta è nella tasca del soldato; ma raddoppiata ».

« Come ! avete tradita quella ragazza ! »

« Lo sguardo docile e carezzevole della signora d' Horly era sul punto di farsi severo. Il marito chiudendole la bocca in un modo che non poteva metterla in collera, e ridendo, le raccontò come aveva ingannato l' invalido, e come potrebbe mediante la sua astuzia dargli un soccorso mensuale, senza offenderlo nè umiliarlo.

Allora sorrise, e di cuore, madama d'Horly.

Quanto si accresce in tal caso la grazia d'una bella donna ! Con ambe le braccia bianche al pari del giglio ella cinse il collo dello sposo, riprese con vivacità il bacio che aveva accordato con dolcezza, e poi per asciugarsi una

lagrima ritirò un braccio solo. Indi volta al pittore: - « va' pure alla scuola, gli disse; ma non lasciare che la giovane scolare torni a casa senza prima venire a dirmi addio ».

Se qualche volta, d'estate, in una bella giornata, e verso mezzo dì, vi siete avvicinato ad una gabbia ove cantino a un tempo venti uccelli diversi, avrete udito allora qualche cosa di simile alla ciarla che facevano le dodici signorine quando d'Horly entrò nella loro stanza. Tosto successe profondo silenzio, ognuna chinò gli occhi e pose in moto le dita. L'istinto di natura che ci porta all'imitazione faceva che Susanna avesse già imparate le maniere delle compagne; ma essendo la prima volta che a lei si accostava il maestro, il rossore che le comparve sulle guancie dimostrava il timore di qualche rimprovero. E aveva torto: quando anche non lavorasse bene, d'Horly dopo ciò che avea visto poco innanzi non poteva per certo farle alcuna lagnanza. Ma al contrario rimase incantato nell'osservare l'abbozzo del ritratto ch'essa finiva con istraordinaria esattezza. Ei non parlava, e la fanciulla fermatasi gli domandò:

« È forse mal fatto? ho cominciato come mi aveva insegnato mia madre ».

Tutte le giovanette stettero ad ascoltare la risposta del maestro. Questi prese l'avorio, e si avvicinò alla finestra. - « Benissimo! è incredibile! ma bene! oh che fortuna!... ve' un po troppo di carminio... fate piano coll'azzurro... Vostra madre era abilissima, oh, sì davvero!

si vede dal vostro lavoro..... e voi sarete una buona pittrice... »

« Lo credete realmente, signore? »

Tutte le ragazze, che fino allora avevano taciuto, lodarono insieme Susanna, e gli elogi ch'essa riscosse dal professore furono considerati come un trionfo per tutta la scuola.

D' Horly visitò le pitture di ciascuna delle alunne. Suonarono le due, e tutte le signorine, come tante farfalle, furono pronte a prendere il volo. La figlia di Gerard avvertita per tempo le lasciò andar via, e ritornò presso la moglie del maestro.

« Ebbene, cuor mio? »

« Ah, signora! son pur contenta! il signor d' Horly è soddisfatto di me, e dice che mi farò capacissima: oh, quanto ve ne sarò grata! »

« Ci basta che ci vogliate bene. Ma, ditemi: ho da proporvi qualche affaretto per mio conto: voi ricamate? »

« Sì signora ».

« E adesso che cosa fate? »

« Una guarnizione d'abito e due collaretti ».

« Oh vedete che combinazione! appunto quello ch'io voleva comprare ».

« Posso tenerli da parte per voi, ne otterrò facilmente il permesso, e se fossero ben lavorati, avrei caro che portaste oggetti fatti da me ».

« Io voglio essere nel numero dei vostri avventori. Fo molto uso di robe ricamate, ed ho delle amiche che possono darvi da fare. Portatemi ogni domenica ciò che avrete preparato

nella settimana. Faremo tra voi e me un piccolo commercio, che non riguarderà punto mio marito. E tutti i giorni non vi scordate di venire a vedermi prima e dopo della lezione...Aspettate... pensava ... venire e andarvene ogni giorno... stiate troppo lontano, non potete avere chi vi accompagni... »

« No signora ; stamane mi sono fatta insegnare la strada, ma l'imparerò presto ».

« Sola , e così bellina... non conviene , mia cara ».

« E perchè ? che può accadermi ? state certa che non mi perderò ».

« Voi diceste che non avete più madre, e vi riposi che vi farei le sue veci ; non mi chiedete dunque veruna spiegazione, e lasciatemi risolvere a mio modo. Mi obbedirete ? »

« Sicuramente ! »

La signora suonò il campanello ; e chiamò Giorgio Era questi un vecchio servitore di casa, che faceva poco o nulla. Egli comparve in giacchetta di velluto, colla berretta in mano, e assai sorpreso d'essere ricercato.

« Giorgio , vi lamentate di star in ozio , ed io vi trovo un' occupazione ».

« Tanto meglio , signora ».

« Ogni mattina a ott'ore andrete a prendere la signorina, e ogni giorno alle due la riaccompagnerete ».

« Sarà un onore per me ».

« Addio , Susanna, non voglio trattenervi , perchè vostro padre certamente vi aspetta , e dee parergli lungo il tempo che stà solo. Io va-

do qualche volta al Lussemburgo ; passerò a vederlo , se non gli do incomodo... Me lo saprete dire , cuor mio... sceglieremo un giorno opportuno... addio... un bacio... non vi dimenticate dei ricami... Giorgio, non la lasciate che alla porta di casa ».

Ecco, o leggitrici miei, a che punto interessa chi ha gioventù, bellezza, grazia, ed innocenza.

CAPITOLO XXXI.

Buon successo. Prospero evento.

Non vi dirò come Susanna fosse accolta dal padre. Voi conoscete il bravo capitano, e mi figuro che vi parrà di verderlo con una lagrima in ciascun occhio, stringersi al petto la tenera e coraggiosa ragazza, e contemplarla in estasi e senza dir nulla. Egli si astiene dall'aprir bocca, sebbene scoppi sotto il peso del segreto che giurò di serbare; ei sa che se gli fugge una sola parola, tutto il mistero va in fumo; ma non ha mica promesso di trattenere il pianto , e questo, con due o tre *corpo di Bacco, e poffare, e cospetto !* bastano a sollevare alquanto il di lui cuore oppresso.

La fanciulla frattanto salta ride dal piacere. Babbo mio , imparerò , dipingerò come la mamma! il signor d'Horly lo assicura, sarò persto in grado di guadagnare danaro, voi non lavorete più , nulla vi mancherà, e sarete felice come in addietro. Sedete; ascoltatemi, che sappiate di dove vengo, ch' io vi dica quel che ho fatto ».

« Lo so, figlia mia: sei stata dal signor d' Horly, da quel degno professore ».

« Come lo sapete? »

« È venuto quà, l' ho visto, mi ha detto ogni cosa... »

« Ogni cosa? »

« Mi ha detto, amor mio, che vai a studiare, che il tuo lavoro basterà... tra poco per compensarlo delle lezioni, e che vuol che tu abbi molte cognizioni... Figliola, un tale amico è un dono della provvidenza; devi rispettarlo, amarlo, obbedirlo, come me stesso... cioè, anche più, giacchè son io per il solito che ti obbedisco ».

« Ah, babbo! perchè volete? ... »

« Sì sì, cuor mio, mi ci diverto, nè voglio fartene un rimprovero... Sì, cara, e venuto quà quel grande artista, si è seduto su questa seggiola, ha guardato la tela, ha salutate le mie vecchie armi, ci siamo abbracciati, e mi par che mi abbia proposto di amarci come fratelli.. Era tanto fuor di me che più non intendeva .... ma corpo di Bacco! egli occuperà col buon Dervieux il posto che doveva aver Niccola nel mio cuore... ed un giorno, un giorno saprai... »

« Che cosa, babbo? »

« Saprai perchè in questo momento ti bagno colle lagrime più soavi.. e anche più amare, ch'io abbia mai sparse ».

« Non capisco: siete contento di quel che ho fatto? »

« Più ancora che se fossi nominato generale ».

« Ebbene basta così: andrò a prendere regolarmente lezione, meno quando vorrete che stia con voi, e ciò non m'impedirà di ricamare la sera e la mattina mentre voi tesserete ... E poi sapete, la signora d'Horly vuol venire a vedervi, e manderà ogni giorno un servitore ad accompagnarmi.. Oh! non vi figurate quanto è buona. Vuol sapere tutto quel che mi riguarda, e farmi le veci di madre ».

« Davvero? eh, già non me ne fo meraviglia: chi può non volerti bene? »

« Ah! non è merito mio; no, no, sono i vostri spallini; appena dico *mio padre era capitano, e adesso è operajo*, subito ognuno mi saluta, m'abbraccia, e vuol proteggermi ».

Mentre Susanna raccontava quel che l'era accaduto, quel che avea fatto, e nominava una ad una le sue nuove amiche di scuola, mentre il capitano l'ascoltava con somma compiacenza, passava l'ora di desinare, si faceva bujo senza che se ne accorgessero, ed arrivarono secondo il solito i due amici di casa, Dervieux e la monaca. E allora nuove spiegazioni, nuova allegrezza. Il chirurgo stringeva la destra a Gerard, e la religiosa dimenandosi anche più del consueto pigliava le mani della ragazza, esclamando: - « Ecco, mia cara, come le opere buone producono sempre ottimo frutto. Seminate un grano nel terreno del Signore, ed avrete una messe abbondante. Voi avete presa la vera strada, e adempite la santa legge di Dio non con ismorfie, ma con buone azioni; andate avanti; siate contenta, affidatevi

alla Provvidenza. È meglia assai far cose che le siano grate, che star sempre a chiamarla, ad invocarla. Fin che sarete sa via ed innocente, essa vi guiderà senza che neppur ci pensiate. Ve l' aveva pur detto che sareste felice! ve l' aveva pur detto! Orsù se non avete fretta di terminare il vostro lavoro, andremo insieme domenica a udire una messa ».

« Sì signora ».

« E mi farete conoscere la signora d' Horly, per ch' io la metta sulla mia nota delle persone caritatevoli ».

« Certamente! »

Susanna, benchè fosse tardi, passò nell' altra stanza a prendere il pranzo. La monachina le andò dietro per risparmiarle mezza fatica, e poco dopo, allorchè ricomparvero entrambe per apparecchiare la tavola, Gerard si rimpiattò presto presto nella tasca del panciotto una cosa ch' esse non poterono distinguere, e Dervieux fece finta di accomodarsi la fibbia della scarpa, per aver occasione di chinarsi e porsi un dito sul ciglio. La suora Santa *** era tutta confusa, e guardando la fanciulla metteva ogni cosa a rovescio sulla mensa. Bisogna credere che da una parte e dall' altra fossero state fatte delle confidenze, che il soldato avesse mostrato al cerusico il foglio delle due monete, e che la giovanetta avesse informata la sua amica dei patti segreti stabiliti col pittore.

Benchè Dervieux e la suora Santa *** avessero già desinato, pure si posero a tavola an-

ch' essi. Il primo volle celebrare quella fortunata giornata pagando il caffè al camerata, e gli offerse di andare a berlo al caffè ch' è sotto gli alberi del Lussemburgo. Il capitano si mise l' abito e la spada, e Susanna il cappellino di paglia. Fu promesso a Gerard di scansare gli uniformi rossi o verdi, e per sorte non ne comparvero punto, ma chiunque passeggiava in vicinanza osservava meravigliato attorno al tavolino l' invalido, il chirurgo dell' armata, la fanciulla di quindici anni, e la monaca col naso lungo, che bevevano tutti e quattro, e chiaccheravano amichevolmente.

Il tempo vola per quelli che lavorano. Soltanto le persone pigre ed oziose lo accusano di lentezza. Susanna era assidua. Aveva prese tre lezioni d' Horly, e la prima Domenica veniva ad interrompere i suoi studî. Accomoda in una scatola di cartone tutti i ricami terminati nella settimana. Vede arrivare la suora Santa ***, e questa le domanda :

« Abbiamo tempo di andare alla messa ? »

Sì signora, ma sbrighiamoci, perchè a dieci ore devo essere dalla signora d'Horly

« Me lo diceste, e vengo anche per questo. Ho da fare in quelle parti, e vi condurrò fino alla casa del pittore ... Oh oh ! sentite l' orologio ? nov' ore ! .... non avremo tempo, figlia mia... e poi bisogna che mi fermi tre minuti in casa d' una povera vedova. Faremo solamente una piccola orazione a San Rocco, giacchè ci passiamo davanti, e poi più tardi udrò la messa a San Filippo... Andiamo presto mia cara.

« Andiamo pure. »
La visita alla vedova è un po' più lunga che non si era calcolato, e a dieci ore precise Susanna è dalla signora d' Horly. Ella era aspettata; v'erano dei progetti; madama con un cenno manda via il marito. Questi non sa di che si tratti, ma se ne va nel suo studio. Ivi trova il vero modello: una ragazza di personale ben fatto, ma che per il volto nulla ha di raro. Ciò peraltro non gl'importa, mentre sul collo della ninfa egli è deciso di ritrarre la testa di Susanna. Ha di già preparata un'altra tela, su cui è disegnato un telajo; questo non è che un abbozzo.... Ma rispettiamo i segreti dell' artista, e torniamo in salotto.
Susanna beve una cioccolata. - « È codesto il vostro lavoro? » - le domanda madama di Horly.
« Sì signora ».
« Avete fatto tutto questo? benissimo! E quanto vi pagano cose simili? devono esser ben care ».
« Ah sì, perchè richiedono molto tempo. Di quei merletti appena posso farne uno per ora, ma i fiori vanno più presto. Me li pagano, questi tre franchi e venti centesimi, questo due franchi l' una, e quello cinquanta centesimi la trappa ».
« Ah! sbagliate, non può essere: io me ne intendo, ne compro sempre, e vi assicuro che vagliono tre volte più ».
« Eppure la persona per cui lavoro dice che mi dà più che alle altre, perchè son figlia di un capitano »

« Non dirò che v'inganni, ma in qualunque bottega questa roba varrebbe almeno dieci franchi, e sei franchi, e tre franchi ».

« Oh Dio! avrei tanto lavoro per tre luigi! »

« A dir poco: e mi chiedete diciannove franchi ! »

« Non desidero altro: è il prezzo che ne ho sempre ricevuto ».

« Benissimo. Intendo però che voi ed io facciamo un buon affare, e che restiamo entrambe contente. Io avrei dato tre luigi, e voi appena ne avreste avuto uno: ve ne darò due, e così guadagnerò sempre un cinquanta per cento... va bene ? »

« Come due luigi ! »

« E siccome lavorate esattamente e a buon mercato, io fisso da ora innanzi tutto quanto farete. Lasciatemi dirigere i vostri interessi: ho molte amiche, e vi darò grande occupazione ».

« Oh! son pur fortunato di avervi conosciuta! »

« Eccovi il danaro. Terminate di far colazione. Muojo di voglia di conoscere vostro padre. Fa bel tempo, vi accompagnerò da lui colla mia carrozza.. Che c'è, mia cara?... per questo piangete e mi abbracciate, quasi facessi una cosa straordinaria ? ».

La signora d'Horly faceva realmente un'azione bellissima, tanto più che occultava con somma delicatezza il proprio benefizio; per cui la povera Susanna non sentendosi umiliata, e credendosi soltanto incoraggiata, accolta, protetta, era contenta e superba dell' amicizia che inspirava, e del trionfo che conseguiva col suo

coraggio. In cotal guisa il benefizio può innalzare un'anima, laddove l'elemosina la degrada e l' uccide.

La moglie del ricco pittore si portò senza orgoglio dal misero lavorante. Il bravo capitano accolse con dignità la protettrice di sua figlia. Da un lato la bontà, la dolcezza, la tenerezza, dall' altro la franchezza, l' onore, la gratitudine, dettero adito ad un' intima relazione fra l'eroe abbandonato e l'artista indipendente. Susanna non ismentì giammai il suo carattere. Aveva sempre più assiduità, ed acquistava nuove cognizioni. La mattina e la sera ricamava di soppiatto del padre. Al fine d'ogni mese aveva pronto il danaro, benchè somministrasse l' occorrente per casa, mercè le ben regolate beneficenze di madama d' Horly, e portava al maestro ciò ch' ella considerava come il frutto delle proprie fatiche. Questi c gran mistero recava al rispettabile Gerard doppio di ciò che da lei riceveva. Ed il capita no, fedele al giuramento, taceva, riscuotev la somma, e la consegnava a Dervieux, il qua le correva a depositarla in una cassa di *risparmi* in nome dell'amabile fanciulla, nel tempo stesso che costei era ben lungi da immaginarsi che tutti insieme, e senza consultarsi fra loro, s' intendessero per metterle da parte quel piccolo capitale. In quanto a d' Horly e la moglie, essi non dimostravano la minima superiorità di mezzi nè alcuna compassione, non eran prodighi di regali inopportuni, che fan piacere un momento e poi umiliano. È tanto

difficile il far del bene ! le persone delicate lo sanno , e ci vogliono più virtù per eccitare la riconoscenza che per caratterizzare un benefizio. La d' Horly amava sempre più Susanna. Avrebbe voluto trattarla come figlia , già le dava un tal nome, ma la prudenza le imponeva un penoso ritegno. Perchè la giovanetta imparasse e divenisse artista, d'Horly voleva ch'essa non contasse che sopra sè medesima , e che non fosse altro se non la semplice compagna delle altre discepole.

« Lasciamo crescere una sì bella pianta , ei diceva alla moglie , che si lagnava di non poter seguire liberamente gl' impulsi del cuore , non ci contentiamo dei fiori che ora l'adornano , ed aspettiamo che vengano frutti preziosi. Non si raffreddi il suo coraggio , l' amor filiale. Tu vedi ch' è soddisfatta ; lavora , e con trasporto , e rende ognor migliore la sorte di suo padre. Abbi pazienza , Elena mia : ti prometto che sarà tua figlia, ma per ora permetti che sia mia scolara ».

D' Horly entrava in altri schiarimenti. La consorte riconosceva ch'ei ragionava saviamente ed agiva con prudenza. ed è perciò che Susanna , malgrado il desiderio della sua protettrice, portava tuttora il semplice vestito bianco , il grembiale nero, ed il cappello senza nastri ! che le stavano però a meraviglia.

Così scorrevano le settimane. Dopo sei mesi non vi era più bisogno di astuzie perchè la fanciulla giovasse al suo padre. I pennelli sotto le di lei dita facevano portenti. Senza par-

tirsi dallo studio del maestro, e sotto la sua direzione, ella copiava o faceva dei ritratti, e questi le venivano pagati a caro prezzo, poichè era già annoverata fra i buoni pittori. Giunta a questo punto lasciò di ricamare, il capitano abbandonò il telajo, e la miseria e il pianto disparvero dall' asilo del prode. Egli cambiò la oscura abitazione di via delle due Chiese per una casetta amena, e mediante un esistenza tranquilla ed uno stato più gradevole che mai avesse goduto, tornò la pace e l' allegrezza su quella fronte, curvata, abbattuta per tanto tempo dalle disgrazie. Eppure sì grande mutazione e sì incredibile prodigio erano opere di una ragazza che aveva appena sedici anni!

Gerard una volta la settimana si poneva l'abito nuovo, la spada ben pulita, e la croce d' onore, e andava a pranzo da d' Horly. Una volta la settimana egualmente d'Horly e la moglie si trasferivano dall' invalido, e Susanna apparecchiava la merenda. Il guerriero narrava le sue campagne. L' artista descriveva i suoi viaggi e le contrade pittoresche che aveva percorse. Ma per d' Horly il capitano era sempre Gerard, e per Gerard il pittore era sempre d' Horly. In qual modo poteva capitare l' occasione che uno di loro pronunziasse il nome di maestro Jacopo? Per altro se fossero fratelli? se l' amabile giovanetta fosse nipote del professore? Ah! che tutti potrebbero ignorarlo in eterno.

Ed anche noi, leggitori carissimi, non ab-

biamo poi su di ciò altro che dubbi e sospetti, ed è cosa interessante, e che sicuramente merita bene che se ne venga in chiaro. Sappiamo già che uno d'essi è Giovan-Luigi, figlio e nipote di Jacopo: Ma come si può scoprire se l'altro sia Niccola? Voi direte ch'io lo so: può darsi, ma non è certo. Per informarcene in modo positivo, il miglior mezzo è di profittare d'un momento in cui il soldato e Susanna sono quieti e contenti, ed in quanto a noi ritornarcene al tempo che Giovan-Luigi Jacopino frustato, percosso, e arrabbiato, fuggì dal tetto paterno, e lasciò il fratello addormentato; ed indi vedere ciò che fece destandosi il povero Niccola, il quale (ve lo rammenterete) non avea l'indole guerresca, nè alcuna vocazione per la milizia; e quantunque il suo oroscopo annunziasse che farebbe i parti con facilità, pure si dilettava soltanto a disegnare col carbone, asini, vacche, uccelli, pesci, e la tomba di sua madre circondata da torcie funebri.

Andiamo dunque al villaggio.

CAPITOLO XXXII.

Piccola causa, e grandi affetti.

Ed eccoci di nuovo nella capanna di maestro Jacopo, a sei ore di mattina, nel 4 Marzo 1778.

Alle quattro, (spero che ve ricordiate, e se no rileggete l'ultima pagina del capitolo XII.) Giovan-Luigi Jacopino, nudo, col fagot-

to sulle spalle, era scappato dalla finestra, ed avea chiuse con prudenza le imposte, per impedire che la troppa luce svegliasse presto il terribile genitore ed il timido fratello.

Maestro Jacopo, venuto a casa la sera più tardi, più di mal umore, e più ubbriaco del solito, russò fino alle sei. Si desta, ha il capo grave, il cuore irritato come lo ha sempre chi ha commessa un' ingiustizia, si alza, tosse, bestemmia: - « Su, per Dio! monelli! poltroni! in piedi! al lavoro! » - Ode una sola voce che risponde tremando: - « Eccomi, babbo. » - Schiude le imposte per vedere chi possa essersi levato e aver aperte le finestre. Niccola seduto sul letto, colla camicia a mezza vita, si stropiccia gli occhi, si guarda intorno, non vede Giovan-Luigi, si rammenta la proposizione da esso fattagli di fuggire e andare a ingaggiarsi (alla quale succedè un sì aspro castigo); è affettuoso, sensibile, si mette a piangere, ad urlare, e pone a soqquadro il vicinato.

Corre gente da tutte le parti. Le donnicciuole ascoltano intimorito, e si accorgono ch' è da capo da maestro Jacopo. « Oh! dicono esse, quel briccone strapazza i figliuoli: leviamogli di mano, se no gli uccide » - Dopo quanto raccontavano alcuni della sera precedente, ciascuno vedeva nel tessitore un carnefice, e non un padre.

Si accresce la folla. Le donne mandano mille esclamazioni. Gli uomini si ritirano biasimando l' eccessiva crudeltà. Le madri di famiglia, le giovani spose che più s' interessano

dei miseri orfani, si accostano all' abitazione, proferendo ingiurie tremende. Maestro Jacopo chiude loro la finestra in faccia. Esse bussano alla porta, colui apre, e Simona l'antica amica di Maddalena entra la prima, va al letto ove Niccola si dispera, lo prende sulle ginocchia, gli asciuga le lagrime, e cerca Jacopino che avea lasciato la sera pieno di contusioni. Altre dieci sue compagne stanno sull'uscio, cogli occhi infiammati dalla collera e il pugno stretto; non si avanzano per paura del tessitore. Questi, cupo, d'aspetto truce, non parla, sa d'essere odiato, non si degna di spiegarsi, piglia una seggiola, siede al telajo, e si pone al lavoro.

« Perchè piange così questo ragazzo? domanda Simona: poverino! è dolce come un agnello, e bello come un amorino; bisogna essere infame per picchiarlo tanto ».

Maestro Jacopo si volge, la guarda con disprezzo, si stringe nelle spalle, e si rimette a tessere. Questa, per dir il vero, era in lui una grande moderazione, e Simona avrebbe dovuto gradirla, ma ell' era sdegnata dei trattamenti che i bambini avevano sofferti la sera innanzi, e si sentiva disposta a cimentarsi. - Oh, oh! ella soggiunse, non ho timore dei vostri occhiacci; Maddalena era mia cugina germana, e mi raccomandò i figliuoli, e non soffrirò che siano più strapazzati senza che mi si dica il motivo. Orsù, Niccolino, non aver paura, rispondimi, che ti hanno fatto? perchè piangi? che hai?

Niccola voleva discorrere, ma i singhiozzi gli impediscono di dir altro se non che: - « mio fratello! mio fratello! »

« Tuo fratello! misericordia! che c' è? dov' è ito? Ah! padre snaturato, che avete fatto del vostro figliuolo? jeri lo rifiniste a suon di colpi ».

Questa violenta interpellazione in tuono minaccioso, il bisbiglio accusatore e misto a continue imprecazioni delle altre femmine ivi adunate, tolsero finalmente maestro Jacopo dalla freddezza che invano ostentava. - « Che ne ho fatto? esclamò con voce fulminante; quel che ho voluto: questo non vi riguarda. Vado forse in casa vostra a interrogarvi, quando correggete i ragazzi? Io son padre dei miei, ho diritto di percuoterli, di mandarli via, e corpo di tutt' i morti! romperò le braccie e le gambe a chi ardirà soltanto pronunziare il nome di Jacopino. Andate tutti al diavolo! »

« Ah signore! abbiate pietà di lui! gridò Simona, fattasi pallida, tremante, e lasciandosi calar Niccola di sulle ginocchia. Signore! Signore Iddio! non vuol più che se ne discorra! è capace d'averlo ammazzato! » - « L' ha ammazzato! l' ha ammazzato! » - ripeterono imprudentemente tutte le donnicciuole. A sì funesti detti, a sì ingiusta e terribile accusa, maestro Jacopo balzò come un toro infuriato. - « Fuori di quà! fuori di quà! » - gridava, e gli uscivano gli occhi dalla testa, e prendeva con forza una stanga del telajo, e la scuoteva per aria.

Tutte in un attimo fuggirono, e la camera

restò vuota. Egli serrò l'uscio e le imposte, si rinchiuse per dentro, e rimasto solo col povero piccino, ch'erasi rannicchiato in un canto e procurava di trattenere fino il respiro, andò su e giù per più d'un ora al bujo, colle braccia incrociate, e senza parlare. Ei deplorava internamente la propria brutalità verso il figliuol primogenito, e si pentiva dell'odiosa scena le di cui impreviste conseguenze fomentavano contro di lui tanti sospetti; ma insieme col rimorso esisteva ancor l'ira nel suo cuore inasprito; e se Niccola non avesse avuta la prudenza di stare zitto, si sarebbe esposto a qualche scoppio della tempesta non peranche dissipata.

Vennero frattanto nuovi incidenti a variare il quadro. Dopo un'ora e mezza di silenzio e riflessione, maestro Jacopo fu scosso ad un tratto dal romore d' una grandine di sassate che gli rompeva i vetri, e dalle grida confuse di tutti i ragazzi del villaggio che faceano rimbombare per aria il nome fulminante di assassino. Non ostante la sua naturale risolutezza e incorreggibile ostinazione, egli fremè, indi la rabbia gli rese il coraggio e la presenza di spirito, e spalancando le imposte si mostrò a quella gente, affrontando le pietre che volavano intorno al capo. A quest'atto, che a tutti inspirava timore, ognuno fuggì. Ei seguitava a minacciare col pugno. All' improvviso furono dati alla porta fortissimi colpi, e si udì la guardia campestre che diceva: - Aprite, maestro Jacopo! vengo da parte del signor *maire*, con ordine di condurvi da lui ».

E quì scusate, miei leggitori, ma non sarà fuor di proposito una piccola spiegazione.

Se Simona aveva commessa un' imprudenza nel concepire con troppa fretta un orrendo sospetto, e specialmente nel pronunziare davanti a tante donne ciarliere le parole *è capace di averlo ammazzato*, maestro Jacopo neppure aveva agito saviamente nell'abbandonarsi ad un accesso di collera, invece di distruggere l' imputazione di omicidio mediante schiarimenti pronti, facile, ed evidenti. Ei non avea saputo resistere alla violenza del proprio carattere, e l'ira dimostrata era sembrata in certo modo una confessione del suo supposto delitto. Mentre che rifletteva in silenzio, le vicine erano corse per il villaggio, e dal *maire*, e dal curato, e da per tutto si udiva ripetere: - « Giovan - Luigi non si vede; il padre lo ha ucciso, maestro Jacopo è ancora fuor di sè, e Niccola avrà la medesima sorte che il fratello. » - Figuratevi il romore, l'indignazione, il terrore generale. Gl'ignoranti adottano subito quel che meno è credibile. Tutta la plebe corse a rompere i vetri. Il magistrato non volle fare giudizî troppo solleciti, ma doveva adempire i suoi obblighi, esercitare una certa sorveglianza, e l'accusato essendo un uomo in mala reputazione, egli lo mandò sul momento a cercare, e dette ordine che fosse condotto a forza qualora facesse resistenza.

Il tessitore non mancava di giudizio, nè era capace di spaventarsi facilmente. Se gli urli, il tumulto, e la terribile parola *assassino* lo avevano scosso, agitato, il nome però di *maire* lo

tranquillò, mentre egli si sentiva forte della propria innocenza. Aprì l'uscio, ricevè con tutta calma la guardia campestre, dietro a cui venivano otto contadini dei più forti di quel luogo, armati di fucili vecchi e rugginosi, senza pietre, nè bacchette, nè bajonette, gli guardò con disprezzo, e poi sorrise nell'accorgersi ch'essi facevano un passo indietro.

« Non temete, disse loro; se non avessi idea di venir con voi di buon grado, a quest'ora vi avrei buttati giù dalla finestra. » - e volgendosi verso Niccola, che tremava in un canto: - « Su via, birbone! soggiunse, mettiti i calzoni, e và innanzi, per far vedere a questa canaglia che non ti ho ancora ammazzato ».

Cotesta precauzione non fu inutile: l'imprudente pettegolezzo delle donne aveva eccitato un tale odio, che maestro Jacopo sarebbe stato lapidato per istrada, se non si fosse tenuto accanto é per mano il ragazzo. Mercè quest' atto di prudenza giunse sano e salvo davanti al *maire*. era adunato il consiglio di comunità, e tutti gli abitanti stavano sulla piazza, e sotto i balconi del palazzo. Il tessitore, interrogato nelle forme giudiciarie, raccontò francamente e senza ricorrere a vani palliativi ciò ch'era accaduto la sera prima; come tornato tardissimo dalla bettola, avea visti coi proprì occhi i due figli addormentati al solito; come, serrato l'uscio e la finestra, erasi messo in letto, e avea dormito tutta la notte; e finalmente come la mattina nel destarsi aveva trovato la finestra aperta, Niccola solo, e Jacopino non più in casa.

La di lui narrazione chiara e breve sembrava verace. Fu esaminato Niccolino, ed esso semplice ed ingenuo, confermò piangendo ogni detto del padre, ed aggiunse che il fratello doveva essere per certo fuggito, poichè da molto tempo nutriva tale intenzione, e il giorno innanzi in ispecie lo aveva esortato a scappare con lui dalla casa paterna, onde ingaggiarsi ed essere soldato come avea fatto una volta nonno Gianni. In seguito delle deposizioni conformi in ogni punto, il *maire* mandò gente su tutte le strade ove poteva esser passato il ragazzo, e dette istruzioni precise perchè si ricercasse in ogni luogo se alcuno avesse visto e riconosciuto il disgraziato fanciullo. Maestro Jacopo non si mescolò in quelle indagini, adducendo che Jacopino era stato sempre cattivo, ostinato, caparbio, poltrone, e ch'era ben contento di non averlo più attorno: E il nostro tessitore dicendo così commetteva una nuova imprudenza.

Noi che sappiamo dov' era ito Jacopino, e come avesse varcato il fiume, cosa che a nessuno potea venire in idea, intendiamo benissimo che nulla se ne sapesse sulla riva opposta. Le ricerche continuarono più d' un mese, durante il quale il padre non fu molestato, ma solamente guardato a vista. Quando però il *maire*, il consiglio della comunità, e tutti gli abitanti si furono assicurati non essere stato incontrato in alcun luogo, nè presentatosi in veruna casa a tre giornate di distanza, tornò ad affacciarsi a ciascuno il tremendo sospetto del delitto, appoggiato, provato quasi dalle fatali

apparenze. E difatti doveva parere impossibile che un ragazzo di dodici anni, senza un quattrino, nè altro avendo indosso che i suoi miseri panni, avesse potuto camminare per tre giorni, e non pigliare una strada conosciuta, nè esser visto da persona al mondo, nè chiedere a qualcuno un boccone di pane, nè riposarsi la notte almeno in una stalla, in una capanna. Ch' ei fosse divenuto soldato sembrava una burla, imperocchè non si arruola un bambino a quell' età, e da per tutto anzi si arresta vedendolo stracciato, e vagabondo, e privo di fogli. Jacopino dunque non era uscito dal villaggio, e se non era uscito, suo padre dovea sapere ove fosse. - « Può essere, dicevano i più moderati, che maestro Jacopo non lo abbia ammazzato volontariamente, ma il poveretto, secondo raccontano i vicini, è stato tanto strapazzato e percosso così crudelmente, che sarà morto in seguito de' colpi, ed il padre avrà voluto nascondere gli effetti della sua brutalità procurando di far credere ch' egli fosse fuggito. Per questo certamente il birbante non ha voluto occuparsi d' alcuna indagine, e non si è unito a quelle che facevano le autorità onde rinvenire il figliuolo, mentre era sicuro che non si troverebbe. Riguardo poi a quanto ha detto Niccolino davanti al *maire*, è chiaro che il suo babbo gli ha suggerita la lezione, e che il misero giovanetto non ha osato lasciarne una parola per timore di esser trattato a pari del fratello ».

Simili discorsi e congetture, ed altre più violenti, circolarono tanto, che giunsero per

fine alle orecchie di maestro Jacopo. Era cessato il primo bollore, nè più parlavasi di arrestarlo, ma la di lui situazione era anche più deplorabile in quanto che l'orrore ch' egli inspirava diveniva ormai pubblico, generale, nè egli aveva alcun mezzo di giustificarsi. Sebbene il curato non gli avea proibito l'ingresso in chiesa, ei non ardiva accostarvisi, perchè una domenica che vi andò vide tutti andar via sul momento. Nessuno gli discorreva, ciascuno si volgeva da altra parte incontrandolo; il maestro aveva licenziato dalla scuola Niccolino, non per cagione del bambino a cui tutti avevano amore e compassione, ma per causa del padre perverso; e finalmente, per colmo di disgrazia e di umiliazione, il padrone dell' osteria ove l'erede di tutti gli Jacopi aveva già bevuto tanto in sua vita, gli fece dire che lo pregava di non tornarci mai più perchè nessuno voleva star seco.

Questo colpo fu il più doloroso, e l' ultimo ch' egli potesse sopportare. Se non avesse avuti nemici che in una parte degli abitanti del villaggio, ancorchè fossero stati molti, avrebbe tentato di bastonarli; ma avendo contro tutta la popolazione, conobbe non rimanergli altro che un partito da prendere, e vi si decise fra la rabbia ed il rincrescimento.

In primo luogo andò in segreto a far visita al *maire*, e questi lo indusse fortemente ad eseguire il suo progetto. Il giorno dopo fece vendere all'incanto la capanna in cui da tanti anni erano nati tanti Jacopi, e il campo, e la

vigna. Non potè a meno di piangere nell' udirli aggiudicare al compratore, ma era superbo, irritato, fece mostra di ridere, e con quella inutile millanterìa si chiamò addosso nuove maledizioni. Jacopo era colpevole, sì, ma anche più disgraziato: funesta conseguenza di un carattere violento!

La sera stessa della vendita definitiva per contanti, comprò un carrettino tirato da un asino; vi pose dentro la sua meschina mobilia, il telajo, gli attrezzi di casa; fece sedere sul bagaglio Niccola; e il 17 Aprile a nov' ore di sera, con un tempo dolcissimo e notte serena, partì in silenzio, conducendo il somaro per la briglia, nè udendo altro romore che quello ben lagnoso delle stanghe del carretto. Nessuno gli strinse la mano, nessuno gli disse *a rivederci maestro Jacopo;* egli solo brontolò: - « Villaggio maledetto, non ti vedrò mai più! » - e l' unico suo addio fu di volgere uno sguardo di sdegno sulla capanna degli avi, e sul terreno che ricuopriva la povera Maddalena, e fischiò, e seguitò a fischiare finchè credè che alcuno potesse udirlo. Ahi! che nel punto ancora in cui pareva più orgoglioso, più fiero che mai, chi avesse letto in fondo al di lui cuore si sarebbe mosso a pietà dell' esule maestro Jacopo.

CAPITOLO XXXIII.

Bel giorno di nozze, e tristo giorno di poi.

Maestro Jacopo recava seco circa due mila lire provenienti dalla vendita dei suoi effetti, e per non aver più rapporti neppur da lontano col villaggio e co'suoi compatriotti, avea presa la precauzione di farsi rilasciare dal *maire* e dal curato gli estratti autentici delle fedi di nascita, matrimonio, e morte, che provavano la di lui qualità, professione, e situazione, e quella dei figli: misura indispensabile per chiunque abbandona il suo tetto, e va a cercare nuova vita e nuove relazioni. Volendo occultare il suo viaggio, e disviare chi bramasse conoscere qual cammino ei facesse, si avviò in primo luogo per la Fleche, e giunto all'alba alla stella triangolare che formano cinque leghe distante da Angers i tre sentieri di Angers, Bauge, e Durtal, ed assicuratosi bene di essere veramente solo, cambiò ad un tratto direzione, girò verso la Brettagna, e si diresse per una via pochissimo frequentata verso il lione di Angers. Di là passò a Segre, ove non arrivò che alla fine del giorno dopo il tramontare del sole, ed allora certo di non essere seguito nè molestato, continuò verso Ponente, spendendo poco, e dando tratto tratto riposo all'asinello.

Traversò Pouance, Chateaubriant, Bain, Loheac, Guer, Ploermel, non lungi di dove dicesi che si vede tuttora il posto ove sorgeva la quercia spettatrice del famoso combattimento

di trenta cavalieri francesi contro altrettanti inglesi nell'anno mille cinquecento e non so quanti. Andando poscia innanzi il tessitore, il figlio ed il ciuco, videro Josselin e la vasta pianura, ed il giorno decimo giunsero a Pontivy, grande e bella città. In quei contorni maestro Jacopo risolse di fissarsi, e metter su il suo telajo.

Cercò un sito opportuno ed a ciò convenevole, e scelse un villaggio, poco distante dalla città, costrutto a mezzo poggio, irrigato da un ruscello, circondato da varî casini, ed in cui v'erano due osterie dipinte di rosso e di verde. Simile ad Enea, che stava meravigliato ed estatico scorgendo il palazzo di Cartagine, così maestro Jacopo l'ubbriacone credè di ritrovarsi in patria adocchiando una frasca. *Ubi bene, ibi patria*! avrebbe esclamato, se avesse saputo queste quattro parole latine. Comprò una casuccia, vi pose i due letti, le tre sedie, l'arcolajo di Maddalena, la graticola, la padella, la brocca per l'acqua, i solfanelli, l'esca, e il tabacco da fumo; accomodò alla meglio la credenza rotta, montò il telajo, attaccò al muro il nerbo fatale, autore di tutti i suoi guai e terrore di Niccolino, e quattro volte al giorno con uno scudo in tasca se n'andò all'osteria. Oh natura! tu sei la stessa da per tutto, nè perdi mai i tuoi diritti!

Gli onori cambiano i costumi, disse il saggio Salomone. Mutano forse le abitudini, le forme, i modi, ma la sostanza, oh! no davvero: il carattere rimane, i vizî aumentano coll'età, e

chi ha bevuto berrà è il più vero di quanti proverbi vi sono. Qual fino allora avea vissuto, seguitò maestro Jacopo, ed aveva una malinconia, che come ognuno sa guasta maggiormente il naturale. Prima che finisse l'anno si trovò vuota la borsa, ed aveva più sete che mai. Secondo succede in tali casi, il male umore cresceva a misura che scemava il danaro, e il nerbo rimasto in ozio qualche tempo fu rimesso in attività, e tornarono il pianto e la miseria.

Ma v'è una provvidenza anche per quelli che non la meritano. Intanto che il tessitore trincava la mattina all'osteria rossa e la sera alla verde, Niccola che lavorava assiduamente per evitare le sferzate, avea fatte due pezze di fazzoletti fini, e di buon colore. Queste furono poste in vendita; una fattoressa le vide, le piacquero, le comprò, e maestro Jacopo andò a portargliele.

La detta fattoressa era una vedova un po'attempata, ma sempre vegeta, allegra, con dei bellissimi scudi, e che vicino al villaggio possedeva un podere chiamato Horly. Da tredici mesi soltanto sopportava la noja dello stato vedovile, avea lasciato il bruno, e correa voce che si fosse affezionato un bel garzone del podere. Anna Richy non si curava di tali chiacchere e di tal maldicenza. Aveva del contante, scuffie colle trine, giubbe di seta, grandi armenti, del buon grano, ed era padrona del proprio cuore, della mano, e della borsa. Codesto è un vantaggio reale, e convien profittarne, ma anche il buon vino va bevuto con prudenza.

Maestro Jacopo coi fazzoletti sulle spalle, Niccola che lo seguiva soffiando in un cannello di paglia, arrivarono a Horly. Faceva caldo, si rinfrescano, fanno colazione, e poi contrattano. Jacopo era un bell'uomo. Anna Richy trovò ottime le pezzuole. Accarezzò il fanciullo, grazioso, biondino sul fare di Ascanio; e simile a Didone nel suo palazzo campestre, volle conoscere per qual destino, e spinto da qual nume, il nuovo Enea delle rive della Loira, il principe della spuola, fosse venuto a cercar fortuna a Pontivy. Simile al figlio d'Anchise, ma con aria meno devota, il robusto tessitore le narrò le sue sciagure, orpellandole un tantino alla maniera di quel Trojano: e la Didone ascoltandolo si strinceva al petto Niccola, e si sentiva penetrata da una fiamma amorosa.

Maestro Jacopo però più avveduto e più conciso che l'eroe dello Scamandro, parlò meno, e concluse molto meglio. Egli in istile rozzo infinocchiò la vedova, e pensò che un podere, venti vacche, sei cavalli, tre aratri, e bei sacchi di monete, non eran cose da trascurarsi. Insomma Anna Richy s' innamorò sul serio; Jacopo non fu tanto sciocco da farsi pregare; e ad onta delle ciarle malediche e delle osservazioni dei vicini, la fattoressa offerse il suo cuore, il tessitore accettò la fattoria, e per uno di quei capricci della sorte assai comuni per non far più meraviglia, Jacopo che di già non aveva un soldo, ed anche cominciava a bere a credenza, divenne mercè l'amore e il matrimonio padrone e signore dei beni di Horly, ed

il più ricco abitante di quel villaggio, ov' era giunto poco prima come un semplice operajo. Ecco ciò che vuol dire sapersi profittare dell'occasione.

Costui allora contento come un re, divenne il primo avventore delle due osterie; ma non si chiamava più semplicemente maestro Jacopo. Col danaro vengono anche gli onori. Essendovi nel comune due altri Jacopi, uno carrajo e l' altro fornajo, per distinguersi da coloro, e per soddisfare ad una certa vanità che abbiam tutti nel cuore, egli sino dal giorno delle nozze prese il nome della sua villa e lo aggiunse secondo l' uso al suo ch' era troppo ordinario, firmando *Jacopo d' Horly* per abbreviatura di *Jacopo della terra d' Horly*, e così ancora per abbreviatura, e forse per derisione, e poi per abitudine, venne da ciascheduno appellato. Se avesse avuto un colombajo ed una banderuola, quel plebeo dopo una trentina d' anni sarebbe passato per nobile, e vi assicuro che tale è a un dipresso l' origine di molti eccelsi nomi.

Jacopo sul principio si piccò di adempire il dovere conjugale. Anna trovò di suo piacere le di lui maniere, ed anche superiori a quelle del defunto consorte. Per Niccolino non v' era più telajo, arcolajo, nervate, ma invece zuppa di cavoli, e buon lardo, e pan bianco, carezze della matrigna, vestiti nuovi, biancheria pulita, un po' di gala la Domenica, e il resto della settimana libertà di correre per la campagna acchiappare i merli, e disegnare col carbone sulle mura imbiancate di fresco, vacche, caval-

li, e pecore. Era per lui il bel secolo d' oro.... Ma nulla è eterno, nulla è neppur durevole, se non che i nostri errori, i nostri difetti, i nostri vizi.

I bei giorni son rari. Beato chi ha un mese intero di felicità! con un marito come maestro Jacopo lo stato tranquillo non poteva esser lungo. Povere vedove! badate bene: l' amore non si compra, e l' imeneo fallisce con un negoziante. Ahimè! sarebbe stato mille volte meglio per Anna Richy che il suo morbido letto nuziale si fosse cambiato in un mucchio di stipe. Si sarebbe bruciata un quarto d' ora, ma non avrebbe pianto tutta la vita. Le due pezze di fazzoletti che aveva compre con tanta allegria, non bastarono mai ad asciugarle le lagrime. Voi, lettore, ve lo figuravate, giacchè non siete di quella buona pasta di persone che si persuadono che il carattere muti e divenga migliore, intanto che il color degli occhi e le fattezze del viso o rimangono li stessi o imbruttiscono. Se Maddalena, all' età di venti anni, fresca, grassotta, bella, scherzosa, non potè fissare nella propria casa l' amore e la pace, se la bettola prevalse alla culla del primogenito, se la sferza fu alzata contro la prima amante, giudicate e deplorate!

Non più buone maniere, nè riconoscenza. Ogni giorno uscivano dal sacco gli scudi. Jacopo scacciava senza pietà i bei garzoni della fattoria, e Anna Richy licenziava le giovani servotte. E questo era nulla. Vennero i pianti, le grida; risposero i pugni; entrò la collera,

ed il potere diventò un inferno. Tutti ne patirono, anche i polli, i majali, il bestiame. Niccolino fu percosso per vendetta, e prese in odio dalla donna irritata, che a lui rendeva i mali trattamenti che riceveva dal consorte. Jacopo intanto beveva, e teneva la chiave della cassa, onde potete immaginarvi come andassero i beni della vedova.

Dopo che fu scacciata e cambiata dieci volte la servitù, il misero Niccola divenne il martire di quella casa in iscompiglio. Tutto il mal umore cadeva sopra di lui; ogni disputa finiva su le sue spalle; egli era in qualunque occasione o il pretesto o la vittima. Anna non era docile come Maddalena; si doleva della perduta libertà, e del danaro che correva alle osterie; detestava il marito, il quale non le occultava la noja che essa gl' inspirava ed il potere ch'egli aveva sopra di lei; era gelosa del fanciullo, perchè spesso ei si rammentava la madre, e bisognava che su qualcuno sfogasse l'ira e il dispetto. Ella aveva timore del consorte. Si mise in testa di poter attaccarselo di nuovo isolandolo interamente, e togliendogli d' intorno il bambino che gli ricordava la prima moglie, e per cui, malgrado che lo strapazzasse, ei dimostrava un qualche affetto. -« Io l' ho fatto, diceva tra sè, non avrebbe ad amare che me sola; deve sacrificarmi tutto, e scacciare il figliuolo se l' ho in avversione. Io gli ho avversione appunto perchè non sono la sua mamma, perchè discorre sempre di Maddalena, ch'era più giovine di me, perchè vorrei

avere anch' io un figlio, e non lo avrò sinchè questo ragazzaccio gli stia dinnanzi a rammentargli l'altra consorte, ch'era una semplice filatrice. Sì, il bambino di Maddalena è causa delle mie pene, degli affronti che soffro: esca subito da questa casa! »

In tal modo, e non altrimenti, ragionano la collera e la gelosia. Niccola, docile e spiritoso, colle più belle disposizioni, parve pieno di difetti, di vizî, poltrone, bugiardo, cattivo; secondo Anna Richy egli era l'unica cagione delle dissensioni in famiglia; senza di lui tutto andrebbe bene, ognun sarebbe contento, ma stando là, farebbe morir di dolore la matrigna. Per quanto un marito sia padrone in casa propria, è sottoposto come un altro all'ascendente della moglie, ed anche la pietra cede alla fine ai replicati colpi di martello. Maestro Jacopo s'infastidì di contrastare per Niccola. Fu decisa la sorte del fanciullo, e la matrigna prese l'incarico di disporne.

« Fa' come tuo fratello, disse al ragazzo, ora hai l'età ch'egli aveva; sei stato mantenuto assai senza far nulla: è tempo che tu lavori e ti guadagni il pane; va' via ».

« Volentieri: rispose il piccino, che mille volte aveva avuto la tentazione di seguir l'esempio di Giovan-Luigi: mandatemi a Parigi, mettetemi a imparare un mestiere, e non chiederò altro ».

Anna Richy aveva nella capitale un cugino vetrajo. In colui solo vedea Niccola sperabile la propria salvezza, non sentendosi forza e intre-

pidità sufficiente per correre come il fratello all'azzardo in cerca di fortuna, e sapendo inoltre che non s'ingaggiano dati così giovani.

In una mattina fu allestito il bagaglio del figlio secondogenito di Maddalena. Poveretta! in che orrore la pose l' almanacco di Liege! Abbiamo trovato in miseria quegli che dovea far bene in qualunque luogo, e l'altro ch'esser doveva un ricoglitore se ne va da un vetrajo. O sorte, sei pur bizzarra!

Ho già detto che il tessitore prima di lasciare la patria aveva presi i fogli di famiglia. Egli ne fece uso all'epoca del suo matrimonio. Due anni dopo ebbe bisogno di presentarli, onde ottenere un certificato per Niccola, il quale attestasse ch' esso partiva col paterno consenso, e si recava a Parigi a imparare un mestiere. Fosse per uso o per astrazione, il segretario della comunità rilasciò il certificato del seguente tenore:

Noi sottoscritto, segretario generale della mairie di Kerkalbin, parrocchia di S. Yvon, siniscalcato di Pontivy in Brettagna, ec. ec.

Attestiamo qualmente il nominato Niccola Jacopo in età di dodici anni, figlio di Jacopo d'Horly fattore possidente, dimorante in Horly suddetto, e di Maddalena figlia di Gianni defunta ec. ec., autorizzato opportunamente dal detto suo padre, ci ha dichiarato voler trasfer[illegible] Parigi, per imparare l' arte di vetrajo pre[illegible] sig. Matteo Landry suo parente. In fede [illegible] ec. ec. gli abbiamo rilasciato il presente ec.

Dimanieracchè resultava da questo docu

to, che il giovane viaggiatore avesse i nomi di *Niccola Jacopo* e il cognome d' *Horly* , il che unito all' assuefazione di udirsi a chiamare nel villaggio il piccolo d'Horly, fece che senza pensarvi Niccola continuò a portar questo nome , nè lo lasciò più mai.

Niccola, dunque, mandato via dal genitore , col fagottino sotto il braccio, avendo nella tasca della giacchetta il certificato, la fede di battesimo , ed una lettera di raccomandazione per il vetrajo , e cinquanta franchi divisi in ogni taschino dei calzoni, col cuore un poco oppresso benchè partisse volentieri, e colle lagrime agli occhi, sebben nulla lasciasse che gli fosse caro, arrivò à Pontilly, entrò nella vettura pubblica, in cui era stato pagato il suo posto insieme al mantenimento per tutto il viaggio ; e almeno fu in ciò più fortunato che il fratello maggiore: ebbe partendo un amplesso paterno.

Era di Settembre 1781. Aveva dodici anni e due mesi, leggeva bene, sapeva alquanto scrivere a far conti, e recava in sè medesimo la miglior raccomandazione, cioè un visetto gentile, una dolce fisonomìa , dello spirito naturale , e facilità ad imparare Dio le accompagni.

CAPITOLO XXXIV.

Il ragazzo farà progressi.

Sarei quasi disposto, leggitore pregiatissimo (mentre spesso discorro amichevolmente con voi) sarei disposto , dico , a comunicarvi una

serie di riflessioni morali e filosofiche suggeritemi dagli ultimi miei racconti. Ma per non abusare del permesso ne sopprimerò molte, e ne farò una sola. E quella non la ometterei qualunque cosa mi deste, e sarei l'autore più mortificato del mondo se sapessi che aveste voltate più pagine per distrazione o non curanza senza leggerla. D' altronde, perchè un tal disprezzo? forse perchè avete in mano un romanzo? o perchè il sesto del libro non vi piace? Stolto è colui che senza assaggiare il vino che compra, giudica della qualità dal sigillo che vede sul tappo. È impastato colla stessa farina il pane che si mangia nelle meschine botteghe, e quello di che si nutrono nei palazzi. E per giungere all' uso di Salomone a tre paragoni, dirò che v' è più buon senso e saviezza nel sonetto comico sul giubbettino usato di Scaron, che in molte immense collezioni... Ma basta, non nominiamo veruno.

Dopo siffatto preambolo, temo d' imitare la montagna che mena gran romore per partorire un topo. Io che sono assai più piccolo di quel monte, andrei a risico di dare alla luce tutto al più una formica. Non voglio dunque arrischiarmi a scomparire, e prudentemente ritiro la mia riflessione morale e filosofica, che poi caccerò all' improvviso in qualche altro luogo senza strepito, nè prefazione, e con meno jattanza.

In somma Niccola d'Horly era nella vettura, e andava a Parigi, e doveva smontare a dirittura da Matteo Landry, cugino del defunto Be-

niamino Richy primo marito di Anna la fattoressa, e in conseguenza parente, ancor che poco e da lontano, del secondo figlio di Maddalena la dipanatrice, figlia di Giovanni zòccolajo. Credo di non lasciar oscura la minima cosa sulla genealogìa de' miei eroi.

Maestro Matteo Landry occupa un certo rango fra i suoi colleghi. Ha una famiglia numerosa, e stimata nella via S. Martino, ove tiene bottega all' insegna *della falce*. Egli pure era principiante quando giunse alla capitale. Si meritò l' affetto del suo maestro coll' ubbidienza e la buona condotta; indi attivo e laborioso, e fattosi un bell' uomo, ottenne il cuore e la mano della signora Vittoria, figlia del suddetto maestro, bruna, grassotta, e allegra; e si fissò nella bottega del suocero, comprandola colla dote della moglie e col frutto delle sue fatiche. Vittoria ha due fratelli, uomini di garbo e ammogliati, uno doratore all' insegna *del braccio d' oro*, uno pittore di case e che accomoda quadri all' insegna *della tavolozza di Michel-Angiolo*. I tre cognati e le tre cognate stanno vicini fra loro, e vivono in intima unione. Il vecchio vetrajo, il ceppo di queste tre famigliuole, e di nove nipotini finora nati da esse, contento di aver fatto il suo dovere, terminava tranquillamente la sua vita, con l' intenzione di lasciarla altrui in esempio. Tutti lavoravano ed erano soddisfatti, quando la mattina del 15 di Settembre a sett'ore, Niccola Jacopo d'Horly col fagotto sotto il braccio e la

lettera in mano, arrivò dal signor Matteo Landry.

Il povero ragazzo era veramente bellino. I capelli biondi e ricciuti, gli occhi chiari, lo sguardo vivace, e le maniere timide; e il saluto ingenuo che fece, gli davano una fisonomìa interessante.

Presentò la lettera, dicendo semplicemente: - « Io son Niccola ».

Matteo lo esaminò, lo trovò di suo genio, gli dette un colpettino sul capo, e gli disse: - « Coraggio, bimbo mio, hai una buona cera, ti scioglierai, ti farai svelto, avremo cura di te, e se sei buono e assiduo, farai progressi, ti formeremo uno stato, e un giorno sarai anche tu maestro vetraio ».

Quegli si cavò il berretto, e si fe' rosso del piacere. Vittoria lo pigliò per il mento, gli alzò la testa, gli diede un pizzicotto sulle guancie ridendo dell'aria sua contadinesca, lo baciò, gli levò il fagotto, lo condusse in cucina, lo pulì, lo lavò, e poi lo mise a tavola colle sue due figliuolette, una di cinque e l'altra di sett'anni; divise fra di loro a parti eguali una gran tazza di latte e un buon pane: e corse ad avvertire i fratelli e le cognate ch'era giunto il cugino, il che era lo stesso che invitarli tutti a pranzo da Landry per vedere il forestiere.

A mezzodì comparve la famiglia. Erano ventisei a tavola, compreso il vecchio vetrajo: detto il *benedicite*, Niccola fu posto in mezzo ai ragazzi. Il suo gergo, la pronunzia, la semplicità sua, divertirono e interessarono la co-

mitiva. Le donne lo baciarono, gli uomini gli toccavano i capelli dicendo: - « è pur carino! è pur carino! » - La sera s' inginocchiò colle due bambine, e disse insieme ad esse l'orazione. Dipoi andò con quelle ad abbracciare Vittoria e ad augurarle la buona notte. Trovò il suo letto bell'e fatto, e da quel momento fu come di casa. La mattina seguente, colla berretta da una parte, e la mastice nella tasca del grembiale, e i cristalli sotto il braccio, uscì col suo maestro. Eccolo subito colla riga, e la squadra, e il diamante, a tagliare il vetro fragile, che gli sciupa un poco le dita. Osserva, intende, impara, si fa esatto, preciso. E dopo quindici giorni taglia, mette, ed assortisce i vetri in tal guisa, che ognuno lo cita come un prodigio.

Quando però è solo in bottega colle due bambine, torna alla prima inclinazione, ma non disegna colla brace, e siccome fa qualche piccolo guadagno, ne spende la metà in regali per le due ragazzette, e col resto si compra, carta, matita, e colori. Sulle muraglie, secondo è uso de' vetraî, vi sono immagini d' ogni sorta; Niccola le copia, le imita al naturale, dipinge sul muro il gatto che dorme sul banco, le fanciullette che ruzzano colla puppatola, Vittoria che fa la calza, il nonno addormentato in un canto ec. ec. Quei primi saggi dimostrano la sua facilità nell' istruirsi; sì buone disposizioni destano meraviglia; si riconosce la sua decisa vocazione, e tutti dicono: - « Il cugino non è nato per esser vetrajo; ha spirito, ha

talento, disegna come un professore: preghiamo il cognato Stefano, ch' è pittore, di prenderlo presso di sè ed insegnargli il suo mestiere. Sarà un danno per noi che ci priveremo d' un buon lavorante, ma prima di tutto s' ha da considerare il vantaggio di lui. Fu consultato il doratore, che approvò quest' idea. Ne parlarono a Stefano, e questi ricevè più che volentieri il nostro Niccola, il quale giunto allora ai quattordici anni, passò nel negozio del pittore.

Egli è ormai sulla soglia del tempio delle arti. Disegna ornati, rabeschi, ombreggia le teste, studia i principî; ed ogni volta ch' esce di bottega e vi entra, palpita dalla gioja nel leggere sull' insegna il nome di Michelangiolo. Ei non è più un villano ignorante: è un giovane artista.

Nè mi si obietti che il destino lo conduceva suo malgrado, come se questo avesse guidato Giovan-Luigi laggiù nel nuovo mondo. Sarebbe bugìa, o almeno errore. Ognuno di noi si fa il proprio destino, tutte le vie ci sono aperte, e noi scelghiamo sempre, anche senza avvedercene, quella per cui abbiamo più genio. Se qualche circostanza ne disvìa momentaneamente, ci ritorniamo dipoi. Così l' artista entusiasta, pieno d'estro, rinunzia all'eredità paterna, e si unisce alle muse ritirandosi in una soffitta; così la ragazzetta debole, che non ha sano il cervello, rispinge freddamente gli amblessi della madre, della sorella, d'un amante, e mentre tutto la chiama a vivere, se ne va a nascondere la sua

virtù in un chiostro; così l'unica speranza d'una famiglia, un figliuolo adorato, non ostante la saviezza dei genitori, e la loro inquietudine, e i loro preghi, cammina pertinace nella strada del vizio, incontra ovunque la sventura, e non si ferma che all' infamia. Se il destino, il quale non è altro che un capriccio, ci guidasse, in che maniera l'uomo virtuoso si manterrebbe esente da qualunque macchia, o l' uomo d' alto ingegno supererebbe quello volgare? In che modo Giovan-Luigi non fu pittore, nè Niccola soldato? Perchè il destino non è altro che la nostra volontà. Sarebbe stato inutile dare a Giovan-Luigi la tavolozza e i pennelli: gli avrebbe gettati via, per andare a cercare un fucile; nè più opportunamente si sarebbe dato uno schioppo a Niccola: egli l'avrebbe preso per il calcio, per disegnare sull'arena colla bajonetta.

« Cognato, diceva Stefano al vetrajo, il cugino non è adattato per la mia bottega. Fa peccato di vederlo scarabbocchiare un cancello da osterìa o la mostra d'un pizzicagnolo nel punto che finisce di copiare una Vergine di Raffaello, o un Amore dell' Albano. Ei non parla che di Rubens e del Correggio. É divenuto quasi mio maestro. Mia moglie ha visto che tutta la notte si occupava a far delle teste nere e bianche, che chiama a basso rilievo. Non bisogna opporsi alla natura. Inoltre quel ragazzo ci ama sinceramente. Parliamo al doratore; tassiamoci di tanto per ciascuno, e mandiamo il cugino a scuola dal signor David ».

Tutta la famiglia fu dello stesso parere. il fi-

glio di Maddalena riceveva il premio dovuto alle sue qualità. Ognuno fissò una somma, le donne s' incaricarono di metterla da parte ogni mese dal risparmio di casa, e Niccola d'Horly fu ammesso nello studio del più gran professore della Francia. Ivi ei capì i meravigliosi secreti, e le sublimi bellezze d' un'arte che sembra d' origine divina, poichè dà agli oggetti una seconda esistenza. Ei lavorava giorno e notte, abbracciava spesso con trasporto i suoi protettori, e qualche volta scriveva a suo padre: *La mia fortuna è assicurata: io son pittore.*

Fece progressi rapidissimi. Dopo due anni fu ammesso ai pubblici saggi, ed ebbe un *accessit*. Sperava un premio, e fu ammalato dal dispiacere; ma abbracciò senza rancore il giovane rivale, che l'avea superato e partiva per Roma colla fronte cinta d'alloro. Lavorò tanto che all'anno seguente ottenne il premio. Fu stretto al seno dal maestro, portato in trionfo dai compagni, e corse a mostrare la sua corona a Vittoria e gettarsi ai piedi dei tre suoi amici, il vetrajo, il doratore, ed il pittore di case. Egli aveva allora diciannove anni e mezzo.

Niccola era dunque egli pure sul sentiero della gloria, ma di quella gloria brillante e pura, che non lascia dietro di sè nè lagrime, nè ceneri, nè rimembranze amare, e che procura al tempo stesso splendore, stima e indipendenza. Al gran premio stava unita la borsa concessa dal governo al favorito delle muse, il quale era ansioso di andare sotto il cielo in-

spiratore delle arti a respirare l' aura vitale dell' ingegno. Vittoria e le cognate apparecchiarono la roba che dovea portar seco Niccola. Le tre famiglie andavano superbe di averlo per figlio. Egli scrisse a suo padre : - » *Sono incoronato , e vado a Roma : mandatemi la vostra benedizione.* La lettera partì. Nei sette anni passati in Parigi Niccola aveva avuto solo due volte notizie del padre, e da due anni nulla più ne sapeva. Volle attendere la risposta innanzi di abbandonare la Francia, ma la ricevè dolorosissima. Essa non era di carattere di maestro Jacopo , nè di sua moglie , bensì del segretario della *mairie* di Kerkalbin , il quale si esprimeva in questi termini :

Al sig. Niccola Jacopo d' Horly, attualmente in Parigi.

Signore.

La lettera che dirigeste al defunto maestro Jacopo , già proprietario del podere d' Horly , comune di Kerkalbin , arrivò jeri 22, e fu consegnata alla mairie del detto luogo.

Non potendosi indovinare da chi fosse scritta, nè di che affare trattasse , nè in conseguenza a chi convenisse spedirla , il signor maire, di cui ho l' onore di essere segretario , dopo aver deliberato in consiglio giudicò opportuno di prenderne cognizione , anche per interesse di chi la mandava, onde fu aperta alla presenza dagl' infrascritti testimoni.

Ci congratuliamo con voi del vostri successi, e facciamo voti sinceri per la continuazione della vostra prosperità. C' incresce però di dover aggiungere a questi complimenti i seguenti dettagli, che non possiamo a meno di comunicarvi.

Poco dopo la vostra partenza gli affari del vostro genitore incominciarono a dissestarsi. Non vogliamo accrescere la vostra afflizione col dirvi a quale causa vien generalmente attribuito il principio dei suoi guai, e dovete avere abbastanza memoria per figurarvela. Pessime annate, cattive raccolte, e inondazioni straordinarie terminarono di porre in cattivo stato la vostra famiglia. Maestro Jacopo da gran tempo avea contratti debiti considerevoli; essi scadevano appunto negli anni disgraziati, e non potè pagarli. Anna Richy vostra madrigna s' ammalò dal dolore, e questa nuova sventura compiè la totale rovina, mentre in lei sola alcuni avevano qualche fiducia, e le accordavano delle proroghe. Ella morì il 7. Agosto 1786. Subito dopo i creditori fecero vendere giudicialmente i beni che vostro padre ereditava dalla moglie, ed il loro prodotto, diminuito per la mancanza di coltivazione e per le spese di spropriazione, non bastò a coprire il debito di capitale e interessi.

*I due principali creditori, cioè gli osti Andrea e Bernando***, si disponevano a fare eseguire contro il vostro signor genitore un arresto personale già ottenuto per il rimanente del loro credito; e noi credemmo di usare umanità e carità verso maestro Jacopo forestiero e privo di risorse, inducendolo ad allontanarsi dal paese,*

ed ajutandolo in ciò segretamente, col dargli quei soccorsi ch' erano indispensabili. Il medesimo ci disse esser sua intenzione di trasferirsi a Parigi, dove aveva un figliuolo che dava grandi speranze e che già principiava a far fortuna (il che abbiamo piacere di vederci confermare dalla vostra lettera), e la mattina del 28 Settembre a dieci ore, senza che nessun altro che il signor maire ed io lo sapesse, egli partì per Rennes, risoluto di passare da Angers e dal suo villaggio onde informarsi prima di andare a Parigi se si era inteso a parlare di Giovan-Luigi, vostro fratello e figlio suo primogenito.

Ma la Provvidenza aveva disposto diversamente. Giunto a poca distanza dal suo luogo natìo, si fermò in una bettola isolata, ove trovavansi varj viaggiatori, e cedendo alla funesta abitudine ch' era stata l' origine di tutt' i suoi malanni, si pose con essi a bere. Sembra che il vino riscaldasse la testa a lui ed agli altri. Vostro padre bramando sapere quale opinione si avesse di lui al suo paese, fece alcune domande imprudentissime. I forestieri non gli risposero come egli avrebbe desiderato. Vi fu una disputa. Maestro Jacopo essendo di carattere focoso, vennero alle vie di fatto, che terminarono con un delitto, con un colpo terribile di cui egli fu vittima spirando nella medesima osteria.

La bettola, secondo vi ho detto, era isolata. Era già bujo allorchè successe il disgraziato avvenimento. Ci voleva molto tempo per avere ajuto o testimonj. I viaggiatori, spaventati dall' omicidio involontariamente commesso, fuggirono,

e ad oggetto forse di rendere infruttuose le indagini dei magistrati, s' impossessarono dei fogli ch' egli aveva indosso, e li bruciarono senza nemmeno leggerli. Quando arrivò la giustizia ogni soccorso era inutile. Fu riconosciuto maestro Jacopo, trasportato al villaggio, e seppellito nella chiesa ch' egli avea vista appena nato, e gli abitanti della parrocchia gli resero gli ultimi uffici. In mezzo a tanti avvenimenti deplorabili, ci è grato poter accertarvi che il vostro genitore sia stato sotterrato accanto alla tomba di vostra madre, sua prima consorte, precisamente come avreste potuto bramare e ordinare voi stesso.

Gli ultimi dettagli che qui vi diamo ci sono somministrati da un individuo che fu presente alla terribile scena, di cui abbiamo creduto opportuno di abbreviare il racconto, e che per evitar di figurare in tale affare, non mostrò per lungo tempo di esserne informato. Sappiamo ancora dalla medesima persona che nulla si è più inteso riguardo al vostro signor fratello Giovan-Luigi Jacopo, e ch' era opinione generale che quell'infelice fanciullo più non vivesse. Per quanto possano essere dolorose tali notizie, pure stimiamo indispensabile di comunicarvele. In quanto a ciò che concerne i vostri interessi, vi trasmettiamo qui accluse le copie autentiche degli atti relativi alla vendita del podere d'Horly, ed all'impiego dei fondi che ne sono provenuti. Crediamo egualmente convenevole di rimandarvi la vostra lettera; e nello stesso tempo vi ripetiamo le nostre congratulazioni per i vostri successi, e i nostri voti per la loro continuazione ec. ec.

Da Kerkalbin, siniscalcato di Pontivy ec.

Questa trista lettera sparse il lutto in mezzo ai trionfi del giovanetto. Le tre famiglie ne piansero, ma in sostanza essa non portava alcun cambiamento nella di lui sorte.

CAPITOLO XXXV.

Il giovane pittore.

Niccola è a Roma. Che avrebbe detto Maddalena, se avesse visto il suo biondino sulla medesima rupe che portò trionfanti Cincinnato e i Scipioni, di su dal campidoglio interrogare le rovine del gran popolo e domandare ad esse perchè lo stesso cielo, la medesima terra, l'aria stessa, che producono sempre i medesimi frutti, non fanno più nascere uomini simili? Noi possiamo figurarci a un dipresso le osservazioni che avrebbe fatte la dipanatrice alla comare Simona.

La sorte di Niccola è già decisa. Egli ha presa la buona strada, non v'è timore che si smarrisca: lavoro, talento, e indipendenza, formano la vera e solida fortuna. Può crollare il mondo d'intorno a lui, egli resterà in piedi fra le rovine dei troni e delle armate. La sua ricchezza futura è incerta, ma la sua felicità è assicurata. Ei non sarà nè servo, nè adulatore, nè cortigiano; non farà mercimonio della propria coscienza e dell'onore: avrà il genio d'un artista, e il cuore d'un onest'uomo.

D'Horly studia attentamente. S'imprimono nella sua immaginazione le bellezze, i portenti

dell' arte. Tutto quanto ei dipinge rammenta i nomi dei sommi maestri ch' egli imita.

Il giovane laureato doveva conforme all' uso stare un anno in Italia a spese del governo. Ma quello spazio di tempo non poteva bastargli a indagare e conoscere tutte le meraviglie sparse sulla terra classica delle belle arti. D'Horly trasportato da amore ed ammirazione per quella patria d'ogni gloria, risolse di non partirsene finchè non ne avesse esplorati i tesori. Verso la fine dell'anno scrisse al vetrajo, al doratore, e al pittore di case, che impiegherebbe altrettanto tempo a visitare le più celebri città d'Italia, onde poter riportare dal suo viaggio rimembranze che sempre alimentassero il di lui ingegno. - « *Il pennello*, ei diceva loro, *è divenuto per me una sorgente d' oro. Riesco assai bene a fare i ritratti, e se non fossi deciso a deticarmi quasi interamente a studiare i capi d' opera dell' arte, potrei far quì la mia fortuna; ma io le preferisco la gloria, ed una volta che ho quanto mi è necessario per vivere, tutte le ricchezze del mondo non distorrebbero i miei sguardi da un disegno di Raffaello, da un quadro di Michel-Angiolo.* Nel leggere tali cose il vetrajo e il doratore temerono che il cielo ardente d' Italia avesse guastato il cervello al caro cugino, ma al nome di Michel-Angiolo il pittore di case si alzò con gravità. - » Ecco come siamo noi altri artisti! - esclamò, e corse a prendere i pennelli e le tinte, e fece tutta nuova l' insegna della sua bottega: *Alla tavolozza di Michel-Angiolo.*

Niccola d' Horly percorse l' Italia, vide Napoli, salì sul Vesuvio, tornò a Roma con portafogli ricolmi di tesori, e passato il secondo anno scrisse ai soliti amici: *Eccomi di nuovo a Roma. Ho viste grandi meraviglie; ho meco ricchezze più preziose che i tesori di Lucullo o le arene d' oro dei fiumi d' America: ho tutta l' Italia nei miei cartoni, ma non ho per anche terminati i miei studii. Roma è una miniera inesauribile, ed io non posso ancora abbandonare questo bel cielo che mi mantiene la vita empiendomi l' animo col suo calore; quest' aria feconda in cui si respira l' ingegno, questa deliziosa natura in cui l' amore si palesa con ogni incanto più soave, ed il cuore e lo spirito, e tutt' i sensi sono scossi dai pregi della bellezza. Vi resterò un altro anno.*

Il vetrajo e il doratore capirono questa lettera anche meno che la precedente, e il pittore di case stesso, dopo averla letta tre volte, confessòche v'era qualche cosa non a portata delle sue cognizioni in quella *deliziosa natura*, *in cui l' amore si palesa con ogni incanto più soave, ed il cuore, e lo spirito, e tutt' i sensi sono scossi dai pregi della bellezza.* Tutti cercarono un pezzo la spiegazione di tale enimma. Ma Vittoria, più accorta, volle leggere quelle linee di eloquenza alquanto oscura, sorrise, e indovinò, non già ciò che sembrava ch' esprimessero, ma tutto al contrario di quel che dicevano, e Vittoria in tal modo le intese benissimo.

D' Horly era alloggiato in Roma presso una

vecchia signora, la quale avendo sofferte delle disgrazie e perduto il marito vivea sola e ritirata. Essa non teneva seco che un servitore anche più attempato di lei, ed una cameriera sessagenaria. Regnavano nella sua abitazione il silezio e la quiete, e Niccola poteva studiare senza essere disturbato. Contento della padrona di casa, la quale aveva maniere ottime, educazione scelta, spirito, e cognizioni, e gli prodigava attenzioni e consigli quasi materni; soddisfatto ancora della tavola, parca ma pulita, e del locale comodo, sano, e piacevole, d'Horly tornato da Napoli si affrettò ad andare dalla medesima vedova, trovò che gentilmente ella gli aveva serbato a posta il suo quartiere, ed ivi si fissò di bel nuovo.

Ma appena egli ha ripresi i pennelli, e incominciato ad abbozzare una Maddalena col seno ignudo, la chioma sparsa su le spalle e lo sguardo da penitente in cui è misto il duolo all'amore, ode un romore improvviso, ed una voce dolcissima. Ferma la mano, e prova un batticuore insolito. Il canto ch' egli ha inteso non è la querula romanza che mestamente sospira la sentimentale scozzese, non l'arietta libera che intuona forte la vezzosa parigina, non il volere che va strillando in modo seducente la elegante spagnuola, nè il cantico che salmeggiano le false devote di tutti i paesi: è la canzone italiana, allegra e graziosa, che sembra atta a dipingere il brio e l'innocenza di colei che la canta.

Una mente volgare non avrebbe riconosciu-

to altro se non che una canzone e una voce di donna. Ma l'immaginazione riscaldata dell'artista adorna subito di forme angeliche e dei vezzi di Amore l'oggetto ancora ignoto, le di cui rosee labbra spargono per l'aria la soave melodia. Colei tace, ricomincia, si ferma, principia un'altra volta, e non termina, e par che scherzi coll'eco di quella casa, come la farfalletta svolazza incerta sui fiori del boschetto. D' Horly sta tutta la mattina ad ascoltare. Ei bada poco alla sua Maddalena addolorata; fra la peccatrice e il pittore sorge ormai un immagine fantastica: d' Horly crede di contemplare la più giovine delle Grazie, e la più vaga di tutte le ninfe.

Suona l' ora del pranzo. La voce non si ode più, eppure d' Horly è ancora in estasi, e sembragli di ascoltare e vedere la sua ninfa. É chiamato a tavola. Si scuote, si veste, e scende dalla vedova, curioso, anzioso di conoscere chi sia quella che lo ha rapito.

Egli soleva desinare solo colla padrona. Trova la mensa apparecchiata per tre. La vedova è seduta, rimangono due posti, e in piedi davanti ad una delle due seggiole vuote scorge... che scorge mai? una donna? una giovane? una bambina?... ah, ben altro che questo!.... Nel clima ardente del mezzogiorno tutto è sollecito più che altrove: i bei fiori della giovinezza non attendono quelli dell'adolescenza, e l'amore svolazza intorno intorno alle grazie dell' infanzia. Detto in istile preciso e freddo come i nostri climi del Nord, d' Horly trova una fanciulla di quattordici anni, ma nella lingua degli Dei e

delle belle arti, è un angelica e seducente zittella, che l' Amore impaziente vuol togliere all'innocente età puerile, e di cui il seno nascente e fresco incomincia a palpitare, e la fronte ad arrossire. Il pittore restò muto, di sasso, a due passi di distanza dalla tavola, e la ragazza fu colpita sino all'anima dai di lui sguardi di fuoco.

Per quanto fosse stata gentile l'immagine di cui d' Horly erasi fino allora inebriato, ella svanì come una pallida ombra dinnanzi all' oggetto reale che gli si presentava. La bell'indole ed il più amabile brio apparivano sul volto della zittella. Essa era ancor bambina, e si vedea che un'altra primavera sola basterebbe a render perfette le di lei forme. Già dai suoi occhi azzurri usciva la scintilla della vita, e sulle sue guancie si schiudeva la vaghissima rosa. Sul labbro le sputava un sorriso di contento, e la sua tenera età le chiama d' intorno il piacere, l'allegrezza. Era Flora se rideva, Ebe quando arrossiva, e se d' Horly la guardava un' po fisso somigliava all'amante di Amore meravigliata ed attonita.

L' artista aveva già provata qualche fiamma passaggera, ma non aveva mai amato davvero. In un minuto, in un attimo, restò innamorate. E la fanciulla che accendeva così rapido incendio, prima ancor di saperlo e di accorgersene ne risentì il calore, e il cuor non era più suo, ma divorato dal doppio fuoco dell' amore e del genio. Ed ecco ciò che Vittoria avea scoperto nella frase incomprensibile che terminava l'ultima lettera.

Voi già indovinate che questa bella creatura si chiamava Elena. Ma la vedova non aveva preveduto il cimento, o lo aveva bramato? Su questo punto è lecito aver dei dubbî. D' Horly era giovine, amabile, interessante, si realizzavano per lui le più belle speranze, ambiva acquistare talenti, immortalità, calcolava la ricchezza ben al di sotto dell' indipendenza, e riponeva ogni bene nella propria libertà. La rispettabile signora aveva intesa da lui medesimo l'innocente sua storia : conosceva l' animo suo ; doveva esser sicura che nelle circostanze appunto più importanti ei non consulterebbe se non che il generoso entusiasmo, la nobile e tenera esaltazione della sua mente, e non il vile interesse. Essa inoltre sapeva che nessuna volontà superiore, nessun ostacolo, impedirebbe a d' Horly, isolato, libero, padrone di sè, di seguire qualunque suo desiderio.

Da un altro lato, Elena ch'era l'idolo della vedova sua zia, non era stata però punto favorita dalla fortuna. Figlia d'un pittore, che sarebbe divenuto celebre se la morte non lo avesse rapito sul principio de' suoi trionfi, priva poco dopo dell'ottima genitrice che morì nel fior degli anni, questa povera orfana, compito appena un lustro, non aveva altro parente nè sostegno che la zia, senza famiglia, e poco facoltosa. La buona vecchia l'adottò, l'educò, si affezionò a lei, e non ebbe altro pensiero, altra brama, altro tormento, altra speranza, che assicurare innanzi di morire la di lei sorte. Ma come riuscirvi? la ragazza non possedendo se non quel poco

ch'ella poteva lasciarle, qual posto avrebbe avuto nella società? Ciò era difficile a prevedersi, ed inquietava molto la vedova. Essa ci pensava di già quando Elena aveva dodici anni, e specialmente allorchè Niccolò d'Horly venne a Roma a studiare, e si alloggiò per combinazione in sua casa. In quel medesimo tempo Elena terminava la sua educazione in un convento.

Per la signora così perplessa e premurosa, fu una cosa importante, e che le fece far molti sospiri, l'aver presso di sè un giovanotto amabile, non ricco, ma pieno di talento, libero, e che potea decidersi al primo strale che gli vibrasse Amore. Era tentata di fargli conoscere la nipote, ma riflettè che poca impressione farebbe una bambina di due lustri e mezzo. Però d'Horly non doveva restare in Italia più di un anno! - « Non sarà questo, pensò la vedova, la Provvidenza nè manderà un altro ».

Ma passato l'anno, invece d'andare in Francia, d'Horly partì per Napoli, e promise che al ritorno rivedrebbe la sua albergatrice. Un sì lungo spazio di tempo cambia pur tante cose! Non muta già S. Pietro di Roma, le sette torri del Bosforo, le piramidi d'Egitto: ma sopra una giovanetta, sul tenero bocciuolo ancor non aperto, quanti prodigi fanno una stagione, un mattino!

La signora concepì grandi speranze. Serbò l'alloggio al pittore, e richiamò dal convento la nipote. Tutto ciò si era fatto, allorchè ricomparve d'Horly.

Ecco tutto il mistero, e la storia. Il nostro

Niccola vide che non si poteva imparare a dipingere se non che in Italia. Le grazie, le dive, le ninfe dei boschetti, i santi, i martiri delle chiese, tutto sotto il di lui pennello prendeva la somiglianza d' Elena. Essa era il suo modello. Egli la dipingeva senza vederla, ed anche senza volere mentre tentava di copiare altri oggetti. E nel tempo che Niccola colla immagine di lei ritrattava angioli e ninfe, la natura faceva di Elena una bellissima fanciulla, e l' amore un' amante affettuosissima.

Vi fu un pubblico saggio, e d' Horly riportò il premio. Il soggetto era la Venere nel Campidoglio. Egli ebbe la corona, e ne cinso dopo pochissimi giorni la fronte di Elena seco celebrando le nozze.

Il figliuolo di Maddalena essendo stato quattro anni in Italia, bramava rivedere la Francia. Ma la rivoluzione avea mutato aspetto, e l' orribile procella che le succedette cancellava sotto rivi di sangue le più belle pagine della nostra storia. Il vetrajo, il doratore, il pittore di case, scrissero a d' Horly di rimanersi a Roma ancor qualche tempo. Lettera fatale! essa fu aperta, fu violato il secreto. Tutta la famiglia si sparse in varî luoghi per fuggire alla morte. Finalmente si calmò la tempesta, e l'aurora della gloria subentrò alla notte del lutto. Intanto la vedova era morta. D' Horly rivide la patria, e la patria ritrovò in lui un celebre artista. La gioventù e l' amore accrescevano sempre le attrattive di Elena. La fortuna era innanzi al pittore. Egli ne profittò per riparare

le disgrazie dei suoi tre generosi amici. Ed eccettuati i giorni di generale afflizione, in cui ciascuno offrì sangue e pianto alla Francia, nessuno fu mai più felice e degno d' individua che lo stimabile pittore, il quale al proprio ingegno soltanto ed al trasporto per le arti, era debitore della propria celebrità, e ricchezza, e indipendenza.

Ahimè! frattanto che il suo talento lo innalzava al di sopra dei colpi della sorte, e dei disordini politici, e dei capricci o dell' ingratitudine degli uomini, il valoroso suo fratello, in premio del sangue versato e d' un membre perduto, sarebbe morto di miseria, se non fosse stata la compassione di una religiosa, e l'ajuto del compagno della sua sterile gloria e della sua disprezzata povertà.

Io voleva far qualche riflessione su questo tema profondo e fertilissimo; ma respiro, e mi sento spuntar sugli occhi lagrima di consolazione, nel vedere il fortunato artista sull'uscio del povero soldato, Susanna fra le braccia della zia che bramerebbe chiamarla sua figlia, e Giovan-Luigi pieno di riconoscenza, porgere la mano fraterna alla mano generosa del piccolo Niccola... Sapranno essi poi d' esser fratelli? Ah, che potrebbero ignorarlo per sempre!

CAPITOLO XXXVI.

Il vento.

Ed è passato un altro anno.

Già vi ho detto quanto era vezzossa la ragazza colla giubba scura, un po' corta, un po' stretta, le di cui maniche eran servite ad allungare la vita, e vi ho mostrate le sue attrattive nascenti in mezzo ai più chiari indizî di miseria, e la beltà del suo volto sotto le lagrime dell'angoscia, mentre che presentava al povero padre il nutrimento comprato col prodotto del suo fazzoletto di mirinos. Or bene. sono spariti i dolori, gli affanni, l' indigenza, e la fanciulla di quattordici anni, dal bel visetto e dalle chiome nere, ha àcquistati nuovi pregi e gran talento. Susanna ha diciassette anni Finora il di lei seno non ha palpitato se non che nell' appressarsi a quello del genitore, e la sua fronte non ha arrossito che dal piacere di contentare il maestro... Ah! non è ancor giunta l' ora...

« Sarete felice, figlia mia, le ripeteva la buona monaca, lasciate fare alla Provvidenza, e non dubitare. » - Susanna era quieta, era artista, guadagnava mediante la propria abilità, e in questa consisteva la felicità sua. Ma se poi vien l' amore ?... Oh! a questo nessuno avea pensato.

Eppure v' era un tale, a cui dava molestia il nume furfantello, e che però non pensava alla figlia di Gerard. Era un bel giovine di ven-

tidue anni, d'aspetto nobile, fattezze regolari, andatura graziosa ma vivace (il che spesso dimostra dello spirito); e che verso la fine dell'estate, il 23 di Agosto, la mattina a sei ore, camminava in via d'Inferno, solo, astratto, parlando fra sè (il che talvolta è segno di grande agitazione). Costui, che andava presto, e non guardava a diritta nè a sinistra (il che indicava che non cercasse veruno), chiamavasi Adolfo. Aveva anche un altro nome, ma ora non convien dirvelo. Era orfano, non però senza parenti affatto. Suo padre era stato ufficiale d'artiglierìa, e da molte generazioni i suoi antenati sempre addetti alla milizia. Non crediate peraltro ch'ei fosse nobile... se non che d'animo; ed i suoi antecessori furono soltanto uffiziali di fortuna... cioè di merito.

In quanto a lui, tutta la sua carriera militare si ristringeva ad una campagna di tre giorni, la quale ancorchè breve non fu indegna di memoria. Mentre all'età di diciotto anni era scolare alla scuola politecnica, egli unito ai suoi compagni difese valorosamente il monticello di S. Chaumont, e con un cattivo cannone senza carretta, e sassi invece di mitraglia, fulminò certi amici che ci mandavano l'Austria e la Prussia. Fu licenziato, come di giusto, e si dette a seguitare i suoi studî, solo, da sè, per suo piacere.

Adolfo non era ricco, ma in istato comodo, Possedeva duemila scudi. Chi non sa esser uomo con questa somma, neppur sa esserlo con dugento mila, con un milione. Ei sarebbe sta-

to tale col suo merito. Ma aveva qualche cosa di più: uno zio, gran compratore di fondi pubblici, che lo amava da padre ed era suo tutore, non solo dovea lasciargli una buona eredità, ma pretendeva inoltre dargli moglie al più presto, e promettevagli anticipatamente la metà del suo, purchè vi aderisse. Su questo punto il galantuomo era ostinatissimo. Aveva la manìa di voler vedere i nipotini, e dar marito alle nipoti. In somma, o moglie, o niente d'eredità: così voleva assolutamente.

Ed osservate ch'egli si era sempre mantenuto celibe. Adolfo poi, bello, amabile, sensibile, non provava alcuna ripugnanza a soddisfarlo.- « Orsù gli diceva il tutore, cercati una consorte che ti piaccia, che dia nel genio anche a me, e ci faccia onore, e avrai trentamila lire di rendita appena firmato il contratto: prima di ciò neppure un quattrino. » - Questa conclusione non poteva disprezzarsi. Che si può bramare di meglio? eleggersi da sè una compagna, pigliarla a suo modo, a suo capriccio, bionda o bruna, vivace o tenera, non consultare che la propria inclinazione, e ricevere trentamila lire! Adolfo era pronto. Non mancava che una bella occasione onde aver campo a scegliere. Vi siete mai trovato da un trattore a leggere una lunga lista di squisite pietanze? tutte vi tentano, v'invitano, nessuna vi ferma; vorreste questa, e quella, e quell' altra; non potendo prenderle tutte, bramereste decidervi per una; e più l'appetito v'incalza, più rimanete incerto. Così appunto vedevasi Adolfo fra quindici o venti belle donne.

È di fatti un grandissimo inconveniente l'esser troppo delicato e sensibile. Al corpo di un voluttuoso sibarita, che sia stese sopra un letto di rose, danno noja per fino le pieghe d' una foglia. Avendo un tal carattere si è facilmente commossi, sedotti, e poi un nulla distrugge l'incanto. Adolfo desiderava di amare, e le ragazze ch'egli incontrava nelle società lo avrebbero secondato volentieri: peraltro, Clorinda brunotta e graziosa, gli pareva civetta: cosa rara! Emma fredda e languida, sospirava per una parola, e offeriva il suo cuore come si porge la mano: gran disgrazia! Onorina era vaga, per verità, ma superba della sua bellezza: cosa non mai veduta! Elvira era modesta, semplice, e buona, ma non aveva ricevuto dalla natura alcun altro pregio: poveretta! Eleonora co' suoi talenti e la voce armonica si meritava elogi e suffragi; ma a che giovano poi in famiglia codeste qualità! Orsola, a testa bassa ad uso di una novizia, non potea dirsi brutta, ma era bacchettona, guardava sott'occhio: non conveniva fidarsene! In somma, in quante cercavano di piacergli, ei trovava qualche difettuccio. Annetta troppo grassa, Sofia troppo magra, Angelica un po' losca, Clotilde un tantino zoppa.. Oh Dio! dov'è un oggetto veramente perfetto? Succederebbero pur pochi matrimonî in Parigi, se ognuno si fermasse a simili inezie! ed io son di parere che quando si ha da pigliar moglie si deve ringraziare il cielo se si trova *all' incirca* qual si vorrebbe.

Adolfo, alle corte, sempre occupato de' suoi

progetti e de' suoi timori, e deciso però di contentare lo zio, soleva la mattina di buon'ora passeggiare e meditare per la campagna; e quel giorno, cioè il 23 di Agosto, si era ben proposto di riflettere quieto e solingo, e indi por fine alla sua incertezza, e fare una scelta fondata sulla ragione e scevra da illusione qualunque. Codeste idee mi piacciono assai, e riescono sempre.

Ma per combinazione nacque un grande impaccio. Mentre ei cammina pensoso, ecco s'alza un vente fortissimo, che manda un turbine di polvere, gli fa cadere il cappello, stacca un'imposta, butta giù un cammino, e fa rotolare i tegoli per terra. Bisognava cercare asilo. Era il tempo oscuro, cominciava a cascare la grandine. E dove rifugiarsi? Non si vedeva un' anima, tutte le porte eran chiuse. V'è chi dice che in caso simile un persiano o un chinese darebbe accesso in casa. Il partigiano è di sicuro migliore che quella gente, ma non è molto portato per l'ospitalita: quando piove chiude l' uscio, vi iascia sotto la grondaja, e se vi vede ben bagnato e se la ride per dietro ai vetri.

Adolfo, che non ha intenzione di riceversi l'acqua addosso, scorge un uscio verde e due finestre consimili, e verso quelle si dirige subito. Perchè là, e non altrove? mi domanderete. E perchè doveva andare altrove, e non là? È naturale che ivi si rivolga a preferenza: primo, perchè la casetta non è dieci passi distante, e par pulita, amena, gradevole; secondo, perchè ci sentiamo attratti verso quello che più ne piace alla vista, e perche un certo istinto ci avver-

te nel momento del pericolo: *bussa a codesta capanna; nei palazzi non ispirar soccorso.* Insomma il giovane suona il campanello. - « Spero che apriranno, dice fra sè, benchè sia di buon'ora » - Una voce giovanile, ah che voce! risponde: - « Oh Dio! povera Giovannina! vengo, vengo, mettetevi ben sotto il tetto! » - « Giovannina? penso Adolfo, sia pur così, ma facciano presto, son tutto bagnato. » - La pioggia, la grandine venivano a dirotto, e il tuono mugghiava orribilmente.

Adolfo ode il rumure dei passi d'un piedino leggiero, e poi tirare un chiavistello, e indi un altro, e ripetere: - « Povera Giovannina! entrate. » - Si apre la porta... Ah! non so di più.. non ho tempo bastante: quel che allora succedè fu l'affare di un minuto secondo.

V'era un uscetto aperto, che dava sopra un giardino in fondo all'andito; il vento s'ingolfo Antolfo si caccia dentro, una ragazza spaventata fa un passo addietro, dà un urlo, le scappa di collo il fazzoletto.... la poverina ha diciassette anni, è bella a meraviglia, e fatta a pennello.. e per non fare aspettare la Giovannina, era venuta giù in gonnella corta, e col busto appena stretto.

Che credete che facesse? Una signorina esperta, che avesse pratica di mondo, si sarebbe messa a ridere, o a fuggire, o sarebbe ita in collera; La fanciulla innocente, ma non già sciocca, nè scapata, nè civetta, e soltanto impaurita, stava accosto al muro, non parlava, non si moveva, e guardava Adolfo, come un ti-

mido bambino che si creda di scorgere uno spettro.

Il giovane puranche era sorpreso, e niente meno sconcertato di lei. Ma lo stupore che lo rendeva muto non gli toglieva la vista;era nelle sue segrete meditazioni la mente errante fra mille chimere gli aveva offerto il modello delle Grazie e degli amori , egli in quel punto ne avea dinanzi agli occhi il vero ritratto. La ragazza arrossì, e pronta come un baleno s'incrociò le manine sul petto onde cuoprire il posto ov' era prima la pezzuola. Adolfo era pieno di decenza, si voltò in là, adocchiò in fondo all'andito il fazzoletto di *barrège,* andò a raccoglierlo con tutta civiltà, ma con molta confusione , a balbettanto non so che, ajutò la signorina che tremava tutta a riparare i danni (per lui preziosi)cagionati dal vento.

Bastò una parola per ispiegarsi. Pioveva tuttora; la giovanetta, più rossa e più bella dacchè è passata la paura, riacquista il moto e la favella, chiude un uscio, e dice: ecco mio padre; indi veloce come un fulmine sale la scala ... La porta era aperta, e fin sull'ultimo gradino Adolfo seguì col guardo due piedini gentili... essi disparvero, ed egli allora si volse.

CAPITOLO XXXVII.

È giunta l' ora.

Adolfo si trovava davanti un salottino terreno, semplice, ma pulito e grazioso. Le mura

erano tinte a quadrelli d' un bigio chiaro col- l' ornato bianco, e da una parte v' era un gran quadro. Dirimpetto all' uscio due finestre aperte davano sovra un giardino, da cui spargevasi nella stanza la fraganza dei fiori. Le persiane mezzo chiuse vi temperavano la luce. Se avesse fatto bel tempo, quel salotto doveva essere piacevolissimo. La mobilia si componeva di sei seggiole nuove ed eleganti, un tavolino rotondo col marmo, un cassettone, e su questo il busto di Apollo, due candelieri inargentati, lo specchio, l' orologio e il tappeto steso in terra; sopra una sedia vedevasi un portafoglio da disegno, e un di quei piccoli mobili da donne chiamati *necessarj* nel quale stavano in buon ordine lapis, stampe, pennelli, e fogli pieni di tinte.

Ma ben più interessante era l' oggetto che attrasse subito l' attenzione di Adolfo. Un vecchio militare sedeva nella sua poltrona di velluto, accanto alla finestra. La fronte calva, i pochi capelli grigi sulla testa, i folti baffi ancor neri, che ripiegati in giù gli coprivano le labbra, gli davano un aspetto veramente maschile e venerabile. Aveva il *soprabito* turchino, e in un occhiello di esso l' insegna del valore. Teneva il gomito appoggiato sul tavolino, e sopra questo trovavasi la pipa, la scatola da tabacco, ed una carta geografica. Egli intanto leggeva un giornale. Nel vederlo il nostro ex-scolare fu preso da rispetto, gli fece un inchino, e quasi dimenticò per un istante la vezzosa fanciulla, il busto, la pezzuola, e i piedini che correvano su per la scala.

Il guerriero si voltò verso Adolfo, e l'osservò con serietà e meraviglia; lo salutò senza alzarsi, e posò il giornale. In quel momento Adolfo si accorse ch' egli aveva la gamba di legno, e si sentì commosso.

Il giovane, sebbene alquanto confuso, spiegò civilmente la cagione della sua visita, e chiese scusa della sua temerità. Egli aveva in sua discolpa il cattivo tempo e le strade allagate. - « Avete fatto bene, gli disse il vecchio; non ho mai sofferto che i miei soldati dormissero esposti alla pioggia, se non quando la mia tenda era già piena. Pigliate una sedia, accomodatevi, ed aspettate che cessi la burrasca » - Quegli obbedì, e l' invalido riprese la gazzetta.

Allora fu che Adolfo guardandosi intorno pose mente ai varî oggetti ch' io vi ho indicati. Lo fermò specialmente un disegno di rara bellezza, posto nel quadro di faccia al militare. Questo rappresentava un ufficiale dei granatieri della vecchia guardia, il quale faceva in pezzi la spada in atto di terribile disperazione; il terreno su cui egli stava era cosparso di armi spezzate, cannoni e carri rotti; da lungi sorgevano nuvoli di fumo e si vedean per aria elmi, e bajonette, e bandiere lacerate; sovra un palo posto in un angolo ov' erano diverse vie si leggeva mezzo cancellato *strada di Waterloo*. L' azione era dipinta al naturale; pareva di udire l' ufficiale pronunziare le tremende parole: *La guardia muore;* e ben si conosceva esser la testa del granatiere francese il ritratto del vecchio ivi seduto. Adolfo nell' accorger-

seno si levò in piedi per meglio esaminare il quadro. L'invalido lasciando la gazzetta seguitava cogli occhi i gesti del giovane, e sul volto prima grave ed austero gli brillò un raggio di orgoglio, misto però ad un sentimento di dolore. Lo scolare non osava fargli alcuna interrogazione. Dopo breve silenzio il soldato gli disse:

« Voi osservate con molta attenzione quel ritratto: come lo trovate? »

« Bellissimo, ei rispose, e mi sembra... e sarei certo... che quel soldato... ma... » - e parlando così gli guardava la gamba posticcia.

« Capisco ciò che v'impedisce di riconoscermi appieno: questa gamba di legno... non è vero? Oh! pochi anni sono non avreste potuto ravvisarmi... Vedete? in quel punto fatale una palla mi ruppe la coscia. Credei di lasciarvi la vita, e non me ne incresceva: no, Dio lo sa!... Eppure allora non avrei goduto dei più bei giorni che mi erano riserbati... Che dite di codesto disegno? »

« Ah! parla all'anima, e mi pare un capo d'opera ».

« Ebbene, signor mio, soggiunse l'invalido, e ponendosi un dito sul ciglio, è fatto da mia figlia ».

« Vostra figlia! scusate, la vostra signora figlia... possibile! la signorina, che?.. » - e subito gli tornò a memoria il *barrege*, e il piedino, ed era per aggiungere « - e tanto bella! »

A un tratto entrò nella stanza la fanciulla. Io dovrei ora dipingervela, mentre voi inten-

deto esser ella l'amabile Susanna, di cui promisi darvi il ritratto quando avesse qualche anno di più; ma fui troppo ardito nel prender tale impegno, non ho la penna d'un poeta di prim'ordine, e per descrivere oggetti simili, oh! non bisogna avere, come gli ho io, i capelli bianchi.

Ella non aveva indosso che una semplice giubba bianca un po' succinta, ed il grembiale di seta nera colla vita. La chioma nera e ricciuta le adornava il collo di neve. Non aveva collana, nastri, guarnizioni. Sembrava che ambisse appunto di affidarsi alle sue naturali attrattive. In lei scorgevansi i vaghi lineamenti di Amore, e la statura graziosa della più bella ninfa. Essa non si era posto il famoso fazzoletto che le cadde nell'andito. Volle fare disinvolta un saluto, ma il rossore delle guancie mostrava ch'ella si ricordava del vento e della prima confusione. Ma le belle ragazze trovano sempre qualche espediente quando si sentono venire il viso vermiglio. Susanna andò correndo a dare un bacio a suo padre. Adolfo intanto la salutava con gravità, e il vecchio genitore le sorrise abbracciandola.

Nessuno parlava. Il giovanotto contemplava la cara fanciulla. Gerard piegava il giornale. Però Susanna non era sgomenta: l'innocenza, il candore, non tolgono già lo spirito ad una signorina. Ella vide allo specchio che colui la considerava; sorrise, arrossì, palpitò: era la prima volta, ma subito conobbe quel che aveva da fare; e con semplicità, e quasi a nulla

pensasse, e forse non figurandosi che gli altri si accorgevano del suo color di porpora, tirò avanti il tavolino, andò a cercare due tazze, apparecchiò la colazione, e girò dieci o dodici volte attorno alla tavola senza alzar gli occhi dalla parte del giovane, secondo me per far sì che non cessasse di squadrarla e ammirarla.

Fu suonato il campanello. Era davvero la Giovannina, che al solito d'ogni mattina, portava il latte e l'uova fresche. V'era con lei Maria, buona ragazza che abitava in vicinanza, e che tutt'i giorni veniva a far le faccende, o badare alla casa quando il signor capitano andava a spasso e la figliuola dal maestro. Maria aveva ancora altre funzioni importanti: preparava il desinare, perchè madamigella lo trovasse cotto appena tornava, e se faceva cattivo tempo andava a prender la padroncina coll'ombrello. Dacchè Gerard e Susanna avevano migliorato situazione, non volevano più abusare della compiacenza di madama d'Horly e dell'ubbidienza del loro servitore.

La burrasca era cessata, ma pioveva tuttora. Adolfo non sapeva che risolvere. Capiva bene che bisognava andarsene, nè lo tratteneva il timore dell'acqua; ma come allontanarsi dalla leggiadra fanciulla da cui più non poteva levar gli occhi, e della quale porterebbe dovunque la dolce rimembranza? Guardava il cielo, avea paura che schiarisse, ed intanto pigliava il cappello. A quest'atto Susanna, che accomodava per la quarta volta le tazze, si fermò in tronco, ma senza alzare il capo, e quasi per ascoltare.

« Per Bacco! esclamò il capitano, sarebbe stato inutile rifugiarvi qui, per andarvene mentre piove. Vedete quel nuvolo? scommetto che fra meno di tre minuti ci darà un'acqua copiosissima. Eh, diamine! me ne intendo io: ho fatta la guerra per quarantott'anni, e cospettone! sfido i più abili nocchieri di predire al pari di me il tempo che deve fare. E poi, mio caro, questa gamba di legno? non crediate che sia buona da nulla: è un barometro che m'inganna, e vi garantisco che tra un'ora il cielo sarà sereno. Se non avete premura, state qui, fate colazione meco... senza complimenti, uova fresche, un bicchier di vino, ed una tazza di caffè. Io ho ricevuta l'ospitalità nelle quattro parti del mondo, e non è gran cosa che l'esibisca io stesso ai miei concittadini ».

Ei non aveva finito di parlar così, che Adolfo avea posato il cappello; una terza chicchera con un piattino si trovava sulla tavola, e Susanna era ita di là a dar certe disposizioni.

Quando essa ritornò il padre era in istretto colloquio col forestiere. Quest'ultimo ascoltava commosso, e il vecchio diceva appunto: - « Signor sì, mi mancava il pane! »

« E la Francia, esclamò il giovanotto, non soccorse il suo difensore? »

Susanna posò il piatto dell'uova, e fissò in volto il suo babbo.

« La Francia, rispose sotto voce il soldato, deve per quanto dicesi pagar piuttosto i nemici... Ma (aggiunse poi prendendo la destra

di Susanna e ponendosela sul petto) nulla ho da chiedere, nulla a bramare sulla terra: ecco mia figlia, la mia ricchezza, la mia fortuna, il mio tesoro ».

Adolfo volse gli sguardi sull'amabile figliuola di Gerard. Ma una ragazza che si vede osservare da un bell'uomo si sente agitata: ella si fece vermiglia, com'era nel momento che Adolfo le poneva sul seno la pezzuola. Indi a poco si alzò gli occhi, contenta, superba dell'elogio del padre. Il signorino quando la vide nell'andito pensava che non si potesse dare bellezza maggiore; adesso egli ha dinnanzi il medesimo oggetto, eppure non gli pare una fanciulla, ma un angiolo, e se di nuovo le cadesse il fazzoletto ei non avrebbe più ardire di metterglielo al collo.

Non gli sembrava che quella buona gente gli presentasse uova, latte, e vino, ma ambrosia e nettare. Susanna mesceva, ed il guerriero lo esortava a bere. Ahimè! frattanto si schiariva l'orizzonte. Tratto tratto Adolfo si volgeva verso la finestra, e poi sopra la vezzosa creatura, quasi dicesse: - « peccato! fra un istante il tempo sarà buono! » - Un tal linguaggio era nuovo per Susanna: eppure essa lo intese; e il rossore delle guancie gli rispondeva a meraviglia. Oh gioventù! oh amore!

Secondo avea detto l'esperto capitano, cessò la pioggia, il cielo tornò sereno, il sole rendè ai fiori i bei colori, gli augelli fecero risuonare il boschetto del loro gorgheggio; parve

che la natura si rianimasse e sorridesse, come quell' adorabile ragazza, che per la prima volta sentivasi nel cuore un moto ignoto, un piacere ineffabile, una dolce inquietudine.

E intanto Adolfo era mesto, non sapeva che fare, non vedeva altro che gettarsi ai piedi di Susanna, o dolersi d' essere al mondo... Di già? (direte forse) Sicuramente! avea viste abbastanza le di lei attrattive per sentirsi avvampare; avea conosciuta tutta l' anima sua nelle pupille, nei gesti. Non poteva esistere per lui altro amore, altro incanto, altra vita. E tutto questo ch'io dico,ei lo esprimeva coi suoi sguardi supplichevoli.

Entra intanto Dervieux, e Susanna resta confusa, benchè prima codesto amico non le avesse mai dato impaccio. Capita un' altra visita, cioè la monachina, che è tutta bagnata, che viene da S. Lazzaro, e Susanna le salta al collo e la bacia quattro volte... quattro volte, invece di due com' era solita. Dervieux semplice, grave, non iscorge se non un giovanotto. Ma la piccola religiosa ha l'occhio accorto, lo sguardo attento, grandissima esperienza, e attende sempre che il cielo mandi ciò ch' ella tanto brama per la figlia del capitano. Susanna va in cucina, torna, porta una tazza di caffè, e la dà alla suora Santa***. Questa, colle gambine corte e la gonnella inzaccherata, guarda fisso la piccina, poi si picchia la fronte con un dito, e le domanda piano piano:

« Chi è quello, figlia mia? »

« Non so, mia cara... »

« Non serve... Dio sa tutto, e voi sarete felice: ve l'ho pur detto sempre ».

La ragazza, che non sa mentire, fa un piccolo moto: ben si vede che le palpita il cuore; e la monaca soggiunge: - « Ah! oggi non lascerei di sentir messa per un milione! »

Adolfo stava attonito. - « Che diamine! pensava tra sè, una religiosa, due militari, e una bella fanciulla! »

« Figlia mia, dice l'invalido, sono le undici il maestro ti aspetta ».

Quello era il primo giorno che bisognava rammentarle la lezione. Essa se ne vergogna, si alza, e quantunque si guarderebbe dal fissar gli occhi sul forestiere, distingue, non so come, ch' egli la osserva costantemente. Si leva il grembiale, si pone il cappellino di paglia con un velo verde che le asconde il vago volto, e lo scialle nero che le va soltanto sino alla cintura, abbraccia il padre, e prende il portafogli. Adolfo pensa che questo sia troppo grande per le sue mani delicate, e vorrebbe quasi offerirsi a portarglielo. Ella saluta tutti con un sorriso di contento e d'innocenza . . . tutti, fuor che il giovanotto . . . e va via.

CAPITOLO XXXVIII.

Amori senza ostacoli.

Questa volta, lettore amico, non potete scansare un piccolo comento, e vi prego ascoltarmi con pazienza.

Vi sono delle impressioni, che sembrano profonde, e che pur non ostante vengono dissipate dalla minima distrazione, nella medesima guisa che il vento fa sparire i caratteri vergati sull'arena. E chi di noi, per esempio, non le ha provate? chi può vantarsi d'aver letto a ciglio asciutto la morte di Giulia, o d'aver veduto rappresentare in teatro, senza versare una lagrima, la disperazione dell'infelice Valeria? ma chiuso il libro, o calato il sipario, passa il duolo, svanisce l'emozione, e più non vi si pensa.

Colla stessa leggerezza si accendono, e brillano, e svaporano la più parte di quelle fiamme, di quegli amori, che fra lo strepito delle società, nascono la sera, e muojono la mattina. Ah! che quei sentimenti così ardenti e repentini, erano fragili e lievi, al par dei veli, dei nastri, e degli ornamenti femminili che forse lor diedero origine.

Adolfo aveva provato varie volte questo effetto comune della seduzione, e del trionfo della eleganza e della vanità. Egli altrettante fiate si era internamente rimproverato come una vergognosa incostanza il subitaneo raffreddamento del proprio cuore, e si credeva in conseguenza incapace di sentire e inspirare un amor vero. Eppure ne era anzi capacissimo, e perciò appunto quelle riunioni brillanti e futili in cui regna sovrana la civetterìa non potevano fissar i suoi affetti. In un momento ei conobbe ch'esiste un altro impero, ben diverso da quello che si ottiene colle frivole mode, e i lumi delle sa-

le, e l'arte che abbaglia ma non incanta. L'immagine di Susanna ornata solo delle proprie attrattive, ricca di nobili virtù, ed abbellita dalla scintilla dell'ingegno che le splendeva nelle pupille; quest' immagine, dico, seducente, adorabile, s'impossessò di lui interamente.

Poco dopo che fu uscita la figlia del capitano, tutti si separarono. La monaca considerò con attenzione Adolfo, si spazzolò la giubba, e se n' andò alla messa. Dervieux condusse Gerard fuori di porta a giuocare a dominò. Adolfo camminando a caso, aveva ognora in mente Susanna. Egli incontrò lo zio sul ponte delle Tuilleries.

« Ebbene? gli domandò costui, hai riflettuto? hai scelto? vuoi Emilia, Susetta, Amanda, o Adele? Mi è stata proposta per te la figliuola d'un ricevitore, che ha diciotto anni, e un milione di franchi; mi hanno parlato pure d'una baronessa, che ha titoli e bellezza. Che te ne pare? preferisci nobiltà, o ricchezza? In ogni caso i miei dugento mila scudi son tuoi, nè aspettano altro che la tua decisione ».

« Ah, caro zio! ho risoluto: amo, adoro, e per sempre ».

« Davvero? oh, che piacere! lascia ch'io ti abbracci... Ti occore danaro? cento luigi, dieci mila lire... parla, di pure. Se prendi moglie disponi liberamente: ho meco la borsa e il portafogli».

« Io vi ringrazio, caro zio, ma non penso al danaro; altro non vedo che la mia felicità ».

« Eh! è all' incirca lo stesso: almeno co-

sì mi pare... E qual è l'avventurata creatura che ti ha determinato? »

« Un angiolo, un oggetto adorabile ».

« So che sei di buon genio.....La famiglia? »

« Onorevole: è figlia d'un militare ».

« Benissimo: e possiede? »

« Tutte le virtù, tutti i pregi..ed un raro talento ».

« Per Bacco! ma quanto danàro? »

« Oibò! ...è bella, savia, amabile ».

« Capisco... ma la dote? »

« Ah! non avete mai viste così vaghe pupille. Io la conosco appena... ella però non mi uscirà giammai dal cuore; l'ho veduta oggi per la prima volta, ma non avrò più riposo, non esisterò più fin che non le abbia fatto accettare i miei omaggi, l'amor mio.... Sì; Susanna sarà mia moglie, o perderò la vita ».

« Sei pazzo? Adolfo! Adolfo! »

Entravano alle Tuilleries, e Dio sa come sarebbe continuata la conversazione, quando un cert'uomo che di là passava prese per il braccio lo zio, e lo tirò da parte, avendo da comunicargli un'importante notizia della borsa. Quei due salirono sulla terrazza, e Adolfo andò sotto gli alberi a meditare ai mezzi più solleciti, brevi, e sicuri, ma delicati, di veder quanto prima la bella ragazza, ottenere il suo cuore, e chiedere la di lei mano. Egli vedeva tutte tre queste cose; la prima era fatta, la seconda avanzata, la terza andava da sè, salvo però l'opinione dello zio.

Non vi dirò, miei leggitori, tutte le stravaganze che nel corso di diciott'ore possono affollarsi al cervello d'un innammorato. La mattina seguente alle sei il nostro signorino era già passato quattro o cinque volte davanti alla porta verde. Ei pensa che deve una visita di ringraziamento, che il non farla sarebbe mancare alle convenienze, e figuratevi se vuol mancare! Codesto inoltre è un mezzo semplice e naturale di ritornare all' abitazione del soldato. Ma conviene scegliere con giudizio il momento, la circostanza da renderla grata, da prolungarla senza indiscretezza, e da disporne il resultato in modo che non finisca come un vano complimento. Questo e il più difficile: guai se i suoi primi passi non lo conducono che a semplice cerimonia! come farà a venirci di nuovo?

Egli riflette moltissimo. Capitando come il giorno innanzi all'ora della colazione, vedrebbe di certo Susanna, ma teme che sia troppa familiarità, e che ciò non combini col rispetto che ha per la fanciulla e per il guerriero - « È meglio, dice, aspettare alle dieci, alle undici, o mezzo giorno.. e se ella non vi fosse più? .. meglio!... se v'è, resterò timido, confuso, avrò ritegno di dire una parola o fare un gesto che scuopri troppo presto l'amor mio; essendo solo col vecchio militare, gli parlerò delle sue guerre, mi farò raccontare le sue battaglie, lo ascolterò senza interromperlo, mi offrirò a dargli braccio, o a giocar seco a dominò; mi riuscirà di cattivarmi il di lui animo, e la mia astuzia non sarà biasimevole, poichè è mossa da nobile

intenzione, da desiderio innocente. » - Egli si ferma a questa idea, sospira bensì, e pensa come potrà sapere quando ella non vi sia. Sta in disparte, e osserva da lontano. Arriva Giovannina, viene anche Maria, gli sembra di vedere la gonnella di Susanna allorchè si apre la porta, gli batte il cuore . . . Dolci, teneri follìe dell' Amore!

Scorrono tre ore lunghissime. Quando dovesse passarne ventiquattro senza muoversi, Adolfo è deciso di star là. Ode suonare le dieci. Tre minuti dopo si apre l' uscio verde. È dessa! chi può non ravvisarla all'andatura graziosa? se ne va presto, presto, col portafogli sotto il braccio, fresca come il mattino. I vicini, i bottegaî, sulla porta della loro abitazione, si volgono, la guardano, la salutano, e alcuni dicono ai loro avventori: *eccola, eccola! è la figlia del prode;* e quelli rispondono con ammirazione: *ah! è quella la figlia del prode!*

Adolfo la seguiva cogli occhi. Passa una carrettella scoperta, magnifica, preceduta dai lacchè a cavallo; v'è forse in quel legno una principessa: ebbene i mercanti, gli avventori, tutti si ritirano senza neppur badarvi.

Per quanto si rispetti una signorina, non le si fa mica offesa coll'incontrarla per caso e salutarla. E poi la via d'Inferno è tanto lunga! Susanna va veloce, ma fa passi piccoli. Se Adolfo prendesse dalla via di S. Jacopo e corresse, potrebbe giungere prima di lei sulla piazza S. Michele. L' idea gli par buona, e parte come un lampo. Arriva troppo per tempo. Finalmente

distingue colei che aspettava. Tutti quelli che passano si fermano a vedere la sua bella statura, giacchè il velo le cuopre la faccia. Adolfo con civiltà si leva il cappello. La ragazza fa un atto di sorpresa. Subito il giovine le fa un saluto profondo. Ella alza un poco il velo, è rossa rossa, le appare sul labbro un sorriso, fa una piccolissima riverenza, e corre via più rapida di prima.

Dopo dieci minuti Adolfo è dall' invalido, e tutto quanto bramava riesce. Nè poteva essere altrimenti, avendo esso che fare con persone piene di onore, di bontà, di franchezza. Egli diviene amico dei due militari. Susanna al suo ritorno sa che il giovanetto ha fatta una visita, e ch'è piaciuto a suo padre. Dervieux ancora n' è soddisfatto. Non si discorre d'altro che della sua garbatezza, e dell'amabile e solida sua conversazione. Susanna ascolta, tace, sorride, sospira, prevede che quella notte potrà dormir pochino. Ma sta' pur quieta, gentil fanciulla, ti desterai contenta!

Mentre ella apre i begli occhi, per la prima volta un po' languidi, mentre si sente battere il cuore, Adolfo è alla porta di città. Ha osservato che Giovannina suol venir di fuori a vender fiori al mercato. Ha visto che l'idolo suo non volendo guastare quelli del suo giardino, ha l'uso di comprarne per adornare la camera del padre. La donna arriva: ei le ferma l'asinello per la briglia.

« Giovannina, mia cara, hai de' bei fiori? »

« Sicuro: i migliori che ci siano. Li porto a S. Niccola per uno sposalizio ».

« San Niccola farà di meno: io te li compro tutti, e non fo prezzo».

« Eh, signore! saranno troppo cari: vaglion dieci franchi ».

« Eccone quindici, ed eseguisci bene la mia incombenza... Vai alla casetta verde del capitano? »

« Ogni mattina ».

« Vedi la figliuola? le parli? »

« Piano piano, signorino! oh oh! è una ragazza che... »

« Ch'è bella, e ch'io rispetto... ma puoi eseguire il mio incarico ».

« Oh! ella mi pare un galantuomo: che devo dirle? »

« Che la prego di accettar questi fiori come l'unico omaggio che io ardisca offerirle, in ricompenza dell'asilo accordatomi ».

« Ah! è tutt'altro... sì, le dirò... Vosignorìa è dunque quello di jer l'altro? »

« D'jeri l'altro?... sì, cara: e come sai?»

« Perchè la signorina mi raccontò ogni cosa; poi io lo guardai nel passare dall' andito; e la signora Susanna mi domandò jeri se l'aveva veduto qualche volta per quà ».

« Ti ha domandato questo? »

« Lasci fare, le darò il mazzetto. Mi ripeta quel che ho da dirle ».

« Ch'è questo l' unico omaggio ch'io possa offrirle in ricompensa... »

« Va bene... suo nome? »

« Adolfo ».

« Basta così... stia tranquillo, la signori-

na avrà i fiori... Ah! in verità, bisogna pur ch'io lo conosca per un galantuomo... a rivederla.

È fatto il primo passo. Adolfo segue da lontano la donna. Non sa che il mazzetto sarà accettato. Rimane indietro. Giovannina arriva; si apre l'uscio... la sua sorte è per decidersi, ed ei trattiene per sino il respiro... Oh fortuna! oh trionfo! Giovannina vien via, se ne va col ciuco, ma ha lasciati i fiori... Egli vorrebbe correre all'abitazione di Susanna, e glie lo vieta l'insormontabile timidezza, ch'è il carattere del vero amore e il soave tormento d'un bel cuore.

A dieci ore Susanna suol dividersi dal padre. Prima che sian le nove Adolfo torna al suo posto. Al tocco delle dieci la porta si apre. Eccola! Ella ha sul seno tre belle rose scelte fra quelle di Giovannina. Innanzi di partirsi di casa, dà due o tre occhiate in quà e in là, quasi sperasse e attendesse qualcuno, indi se ne va, non così presto come il giorno precedente, volgendo più volte il capo, e solo quando è lontana si cala giù il velo . . . Va'pure, angelica creatura; il tuo amante ha già capita la tua tacita dichiarazione, ed è contento!

« Essa mi ama, esclama Adolfo, ora bisogna che mi spieghi . . . Ma la conosco appena, ignoro tutto ciò che la riguarda, e prima di consentire alla mia felicità e chiedere la di lei mano, mio zio vorrà sapere... Come farò? chi deggio interrogare? . . . Il suo genitore?... sì . . . ma no. . . lei stessa . . . la offenderei mostrandole ch'esito ancora a consacrar-

le la mia vita . . . Il chirurgo ? la monachina ? . . . È d' uopo cercarli , aspettarli , trovarli , ed io non vuò girare , non voglio attendere . . . Il ritardare d' un istante la decisione della mia sorte sarebbe compromettere in eterno la mia felicità ».

Adolfo riflettendo così, seguitava senza accorgersene, e correndo, come fa sempre chi è agitato, la strada medesima che faceva la giovanetta ; e siccome i suoi passi erano naturalmente più lunghi che quelli di lei, dopo cinque minuti se la trovò davanti. Egli non aveva avuta intenzione di seguirla , ma ora cambiar direzione, quando può facilmente contemplarla, sarebbe uno sforzo troppo penoso. Va dietro alle sue orme , rallenta i passi regolandosi sui suoi , non osa accostarsi , ma la vede , la protegge coi suoi sguardi , col pensiero . . . Ah ! se esposta ella fosse a qualche lievissimo pericolo . . . Ma nulla può accadere a una modesta zittella che va veloce senza alzare il capo. Ella passa i ponti , traversa il Louvre, giunge in via S. Onorato, e sparisce in un gran portone. Ivi abita il suo maestro.

« Il maestro ! - dice fra se Adolfo venendogli un' idea all' improvviso , non sarebbe prudente , convenevole , di far a lui conoscere i miei desideri, le mie intenzioni. Gli artisti per il solito sono uomini di spirito e di carattere nobile. Quello poi , ne ho inteso parlare con elogio dall' invalido , conosce la famiglia della sua scolara , la di lei situazione , e potrebbe illuminarmi. Se innanzi di dichiarare la mia fiam-

ma bisognasse intavolare qualche discorso al padre, nessuno può farlo meglio che lo stimabile pittore, il quale fa da secondo padre a Susanna, ed a cui essa è debitrice delle sue cognizioni. Egli è il mediatore più adattato ». In tal guisa ei riflette, e risoluto, impaziente, non esita un minuto, ed entra nel portone dove ha veduto passar Susanna.

« Il signor d' Horly? » - domanda al portinajo.

« È in casa ».

« Vorrei parlargli da solo a solo ».

« Salga quella scala, e si troverà davanti all' uscio del suo studio: vi sarà il signor Giuseppe. Di là fa entrare il signor d' Horly i modelli, e le signore che vanno a farsi dipingere. Egli è solo. Vosignoria può salire ».

Adolfo s' avvia: ma come accostarsi al pittore, e come incominciare? Un colloquio di tal genere, di tanta importanza, principiato bruscamente può eccitare diffidenza. Meglio sarebbe se la sua introduzione fosse disposta in modo da dargli tempo di osservare alquanto l'individuo a cui vuol confidare i suoi più cari interessi. Il pretesto si presenta da sè. Per avvicinarsi a un pittore nulla v'è di più naturale che farsi fare il proprio ritratto, ed a ciò egli si determina.

È deciso, tranquillo, e suona il campanello. È introdotto nello studio, ed invitato a sedersi su quel medesimo canapè sul quale assisa tre anni addietro la povera Susanna raccontava piangendo le sue sciagure a d' Horly. Dopo tre minuti comparisce l' artista.

Per altro, un momento innanzi che Adolfo si fosse risoluto, la figlia di Gerard è entrata, e si è incamminata al pari di lui dalla scala grande. All'ottavo scalino inciampa, e si accorge essersi sciolto un cintolo della scarpa. Si ferma, posa il portafogli, si china, si lega il nastro adorno alla gamba, e guarda modestamente in giù temendo che qualcuno per combinazione possa vederla. In quel punto medesimo Adolfo discorre col portinajo. Susanna distingue soltanto il di lui abito, e pensa ch'è desso, o uno che gli somiglia. Diventa rossa, s'insospettisce che l'abbia seguitata, e che sia per salire. — « È colpa mia, dice fra sè, non doveva accettare i fiori, non doveva pormeli addosso. O Dio! se mai chiedesse di me, se mi parlasse, che crederebbero gli altri! » - Intanto che sta perplessa, col corpo chinato sulla branca, il collo teso, lo sguardo fisso sullo stanzino del guardaportone, Adolfo diretto da costui passa di volo rasente alla scala grande, e fortunatamente senza alzar gli occhi. - « Ah è desso! va dalla scala piccola . . . e che va a fare dal maestro? » La poverina impallidisce. Peraltro scende piano piano. Il giovanotto non v'è più. Ella domanda al portinajo:

« Di grazia, ditemi... non è venuto qualcuno... dopo di me? »

« Sì signora, un bel giovane ».

« Che voleva? »

« Il signor d'Horly ».

« Ah! nessun altro? »

« No: è senza dubbio un signore che vuol

farsi fare il ritratto in segreto, poichè mi ha detto che bramava discorrere col pittore da solo a solo... Lo conosce ella forse? »

« No... mi sono ingannata ».

Ad ogni interrogazione e ad ogni risposta Susanna si muta di colore. Torna a montare. Che batticuore ella pruova! - « Da solo a solo!. mistero! non v' è dubbio: ei va dal mio protettore, parlerà di me: che dirà mai?.... ah, che imprudenza!... E la signora d' Horly, la mia generosa amica, la mia tenera madre, saprà da un altro che da me, il mio segreto! » La povera fanciulla si crede perduta; ma appunto nel gran pericolo si ridesta il suo coraggio. Presa da un bello sdegno, si strappa di seno le tre rose fatali, va per buttarle via... poi si ferma, e le stringe anche più forte, e se le nasconde in petto, dicendo: *ingrato! ingrato!* Vola al primo piano, lascia il portafogli in anticamera, traversa la stanza della scuola, corre nel salotto di madama d' Horly, l' apre sì forte che la signora fa un salto dalla sorpresa, e colle lagrime agli occhi e tutta in viso scomposta, si getta al collo di Elena, e le domanda scusa:

« Ah, perdonate! Dio mio! »

« Perchè?... piangete?... giusto cielo! che avete mai? »

« Signorina, amica mia son perduta ».

« Perduta! Susanna! non dite questo: mi fate tremare... calmatevi, asciugate le lagrime.... siete fra le mie braccia ».

« Ah! non ne son più degna ».

« Voi ! non può essere... Ma che c'è? ch'è successo? vostro padre...? »
« Non lo sa ».
« Non lo sa?... Dite pure... confidatemi tutto... io sono vostra madre... »
« Sì, sì, lo so... e vi dirò ogni cosa... Un giovanotto... »
« Un giovanotto...! »
« Mi ha seguitata... è qui... non ne ho colpa, non lo sapeva... »
« È qui? e dov'è? »
« Dal signor d'Horly . . . gli discorre di me, ne son sicura . . . ma non lo conosco se non da tre giorni, non mi ha parlato che davanti al mio babbo, e non sapeva che . . . . che . . . non voglio dir bugìa, era certa che mi amava . . . e non ve l'ho palesato . . . ma quanto me ne pento! mi crederete ingrata..»
La d'Horly restò attonita, e ne aveva ben d'onde, al modo con cui si esprimeva Susanna. L'ingenuità, la buona fede, l'innocenza di lei allontanavano ogni idea di grave fallo, ma in somma v'era un giovane, e la ragazza piangeva.
« Vediamo, cuor mio, non capisco . . . guardatemi, rispondete: colui ch'è dal mio consorte vi fa paura? »
« No, niente affatto ».
« Ma vi spiace che vi abbia seguita? »
« Eh no! »
« Perchè dunque tremate? perchè piangete? se non vi ha offeso . . . »
« No, al contrario! . . . io sono che ho

mancato . . . da tre giorni so . . . so che m'ama , e non ve l'ho detto . . . e un altro ve lo dirà . . . che penserete? non crederete alla mia gratitudine...! non era certa, non osavo... .Ah! se mi avesse avvisata...! ma venir subito . . . ! »

La signora d'Horly intese alfine la causa delle smanie di Susanna, e ne sorrise versando due soavissime lagrime. Abbracciò la ragazza, chiamandola scioccarella, pazzarella, cara figlia. Indi tranquilla appieno sopra un punto delicatissimo, ed inquieta sopra un altro non meno importante, la fece sedere accanto a sè, le provò coi suoi teneri amplessi che non era scemato il suo affetto, e le fece raccontare minutamente tutta la grande avventura.

« E questo è tutto, angiolo mio? »

« Sì signora: egli ha visto che ho portate tre rose del suo mazzetto . . . . »

« Eh, poco male . . . È già da mio marito? tanto meglio: un tal passo mi dà buona opinione di lui, e son curiosa... Animo, cara, fatemi il suo ritratto: è un bell'uomo? è bruno? è biondo?

« Egli è.. »

Mentre dice così, entra d'Horly contento, trasportato, gridando.

« Elena mia, ti presento... » - e teneva per mano un bel giovane. Ma non disse altro, giacchè tutti si scossero meravigliati. Susanna si fece rossa, e poi pallida. Madama d'Horly sconcertata incominciò una riverenza, e la lasciò a mezzo per pigliare per la destra l'amabile fanciulla vicina a svenirsi. Adolfo, che dal pittore

sapeva l' interessante storia della sua amante, agitato, fuor di sè, ancorchè fosse presente la moglie dell'artista, non potè a meno di proferire in dolce estasi il nome di Susanna, e cadde ai suoi piedi, e le prese la mano, e la coprì di baci, e se l' accostò al cuore, e mille volte le ripetè: - « Ah! voi siete un angiolo di virtù e di bellezza! io credeva di amarvi, ma vi adoro, e morrò se non ottengo il vostro affetto, e questa destra che... »

Sapete, gentilissime leggitrici, ciò che avea fatto la bricconcella, sebben tremasse? Aveva bene e opportunamente stretta la mano di Adolfo; e la signora d'Horly che se ne avvide, se la rise, e l' abbracciò.

CAPITOLO XXXIX.

Tutto va bene, ma qual rimembranza!

È facile immaginarsi quanto passò prima di quel momento fra l'innammorato e il pittore. Il professore pigliò la tavolozza. Adolfo si pose sullo sgabello acciò quegli facesse il suo ritratto, e principiò la seduta; ma in due minuti il giovane pronunziò tre o quattro volte il nome di Susanna, e allora cadde il pennello, di mano a d'Horly. A così inutile strattagemma succedè una spiegazione sincerissima. Il signorino parlò in maniera da meritarsi la fiducia, la stima, e la protezione dell'artista. Alle proposizioni chiare e precise di Adolfo, d'Horly rispose raccomantando con entusiasmo la storia della ragazza. Indi egli disse: - « la beltà le virtù, ed

il talento di lei non saranno l'unica sua dote; la figlia del prode è divenuta mia figlia, la mia consorte l'idolatra, e abbiamo intenzione ... » - L' ex-scolare lo interruppe, e gli saltò al collo coll' impeto che gli era naturale: « - Non dite altro, ve ne prego, o fareste un oltraggio al cuor mio: » - e l' artista non meno vivace e commosso, conduce il giovanotto dalla moglie.

Tutto sembrava concluso, nè si prevedevano ostacoli. Susanna, di nascita se non distinta come intendono taluni, almeno onorevole poichè figliuola d'un valoroso militare, bella, ben educata, aveva in sè, meno la ricchezza, tutti i requisiti che voleva lo ziò di Adolfo; e in quanto alla mancanza di beni di fortuna, l' amante si persuadeva che suo zio preferirebbe chiuder gli occhi sopra un tale inconveniente anzi che affliggerlo ed esporlo a non ammogliarsi. Adolfo poi possedeva ogni prerogativa, era un buonissimo partito. In somma non vi dovevano esser per loro che contento, giubilo, e feste.

L'artista convinto del più fortunato successo, ed impaziente di assicurare la felicità della sua discepola, entrò in calesse, e corse dal capitano; Adolfo intanto pieno di gioja e di amore, volava dal parente; Susanna agitata da quanto avea visto ed inteso, confusa dai sentimenti che si affollavano nell' animo suo, stava in silenzio, e con gli occhi gonfi di lagrime, fra le braccia della signora d' Horly.

Il capitano ebbe a restar di sasso, quando seppe dal pittore che un giovine così distinto e in sì buona situazione, per cui potea pretendere ai più ricchi partiti, riponesse ogni brama

nel possedere la figlia di un povero invalido.

« Per verità, caro d'Horly, egli diceva asciugandosi le lagrime di allegrezza, la mia Susanna è bella, ed anche più che Ludovina ch'io voleva fare uffiziale; e sfido tutta la nobiltà a mostrare una ragazza più perfetta che la mia, specialmente dopo che la Provvidenza l'ha condotta in casa vostra: ma cospetto del diavolo! eccettuatone voi, mio degno artista, e il mio vecchio chirurgo, e la piccola monaca, e me, io credeva che tutti gli altri uomini non istimassero oggimai altro che l'oro. Ebbene, se non è un sogno (che ancora lo temo), faremo il pranzo delle nozze nel vostro gran salone, giacchè siete, come son io, padre di Susanna; la vostra moglie, ch'è bella come se fosse sul punto di pigliar marito, le farà da madre, inviteremo la religiosa, ed io canterò con Dervieux la marcia che batteva sul tamburo all'assedio di Savannah. » - Ed un abbraccio veramente cordiale terminava il discorso di Gerard.

In un altro quartiere, in un palazzo ove brillava più opulenza, ma non maggior virtù, lo zio speculatore di fondi pubblici, dopo aver brontolato un pochino sull'articolo *dote*, si stringeva il nipote al seno dicendogli: - « Alla fino, ti ho lasciato padrone di far a tuo modo; voglio che tu prenda moglie; e non desidero per te se non una sposa che ti renda felice e mi dia dei nipotini: tu dici ch'è di buona famiglia, onesta, avvenente, che l'ama, che l'adori: se questo è vero, vattene dal mio banchiere, compra le gioje, e domani conducimi dal padre di lei ».

Susanna è accompagnata a casa in carrettella dalla signora d'Horly. È quello un giorno di trionfo per la vaga fanciulla. Arriva la monaca, viene anche Dervieux, tutti sanno la fausta notizia. Chi sarà il primo ad abbracciare la giovanetta protetta dal cielo, guidata dalla Provvidenza, di cui la virtù ed il coraggio hanno su lei richiamata ogni prosperità? Ognuno si occupa dell' abito delle nozze, dei preparativi per l'imeneo, e Susanna dice all' orecchio alla religiosa:-« Vestiremo sei povere ragazze di quelle che voi conoscete, e quando sarò maritata verrete da me tutt' i giorni ».

La sera comparisce Adolfo a presentare i suoi omaggi: è ancor timido; il guerriero lo abbraccia; Susanna gli permette di prenderle la mano, e si pone sul seno un fiore del suo mazzetto. Essi son tutti felici... Felici! ah! lo furono sino a sera; ma la notte dà consiglio, e la mattina seguente il vecchio invalido che non aveva chiuso occhio, si alzò all'alba, e mesto, e a testa bassa, disse fra sè: - « Son pure imprudente! » - Indi piano piano, temendo di destare la figlia, che certo riposava in soavissimo sonno, uscì di casa, andò a chiamar Maria che abitava vicino, e le ordinò di correr subito a cercare Dervieux, l' unico suo confidente e consigliere nelle circostanze scabrose.

Il chirurgo giunse tutto sudante e spaventato. Si confortò peraltro nel vedere che il soldato lo attendeva sulla porta.

« Susanna? la tua figliuola? » - gli gridò ancor distante quattro o cinque passi.

« Zitto! dorme, è tuttora felice, poverina!

ma io sono in costernazione. Vien quà, si tratta d' un consiglio segreto, e poffarmio ! la tua prudenza sarà somma, ed ammirabile la tua saggezza, se per la seconda volta mi togli d'impiccio, come faresti quando mi fu mandata da S. Menehoult una fanciulla invece d'un ragazzo. Te ne rammenti, Dervieux ? »

« Sì, Gerard ».

« Gerard ! che dici! . . . è il nome del pastore! . . . . Vieni in camera mia, chiudiamoci per dentro, esaminiamo questo affare . . . cioè, esaminalo tu stesso, e procura di far sì che il matrimonio non vada a monte, giacchè se debbo esser cagione della disgrazia di mia figlia, ti giuro da granatiere che mi brucio il cervello, e tu allora non potrai guarirmi ».

Capì il chirurgo di che si trattava, ed inarcò alquanto le ciglia. Ma nel salir la scala dietro al capitano si ricordò di ciò ch'era accaduto nei venti anni scorsi a S. Germano e a S. Menehoult, e si acquietò un poco. Non ostante tentennava il capo, e borbottava: - « Diamine! diamine ! non ci avevamo pensato ».

I due antichi compagni d'armi stettero chiusi per un'ora. Dipoi Dervieux, postosi in tasca varî fogli, che forse eran serviti per la consulta, strinse la destra all amico, proibì a Maria di dir nulla a Susanna sulla visita da lui fatta onde essa non si pigliasse qualche inquietudine, raccomandò al capitano di conservare in faccia alla figliuola l'aspetto tranquillo, e se n' andò.

Susanna s'alzò dal letto. Il colorito più vivace per l'agitazione che provava, e gli occhi abbattuti dall' aver dormito poco, la rende-

vano pure interessante! Venne Giovannina. Ella le volò incontro, certa che le recasse dei fiori. Nè s' ingannava: colei aveva il più bel mazzo che fosse stato mai fatto in paese. Susanna non le fece veruna domanda, e senza che alcuno l'avvisasse apparecchiò la tavola per tre, e mise al suo posto tre rose: - « Maria, state in cucina, badate alla colazione » - diceva alla serva, e trattenevasi vicino all' andito, pronta a correre al minimo tocco di campanello. Eccolo finalmente. Le prende una mano, son soli, nessun li vede, ei le bacia con trasporto la destra, ella si accosta al cuore la mano di lui, ei colle labbra ardenti... Basta così: il rispetto e l' amore vanno di accordo presso un' onesta e vezzosa giovanetta.

CAPITOLO XL.

Ed ecco la fine.

Dervieux lasciato ch' ebbe il capitano se ne tornò a casa sua, perchè era ito dall' invalido in fretta, vestito alla meglio, e la commissione delicatissima che aveva poi, e ch' eseguir doveva con somma prudenza, esigeva qualche preparativo. Si mise un giabò pulito, l' uniforme delle Domeniche, i calzoni bianchi, il colletto nero, gli stivali, gli spallini che Susanna gli avea regalati il dì della sua festa, la spada colla impugnatura d' argento, e la dragona altro dono di lei, e colla coda ben fatta e i capelli impolverati, camminando dritto come alla parata, a ott' ore di mattina andò a chiedere

udienza a d' Horly. L' amico del prode soldato era conosciuto, ed avea pranzato più volte in casa dell' artista. Giuseppe lo annunziò, d'Horly gli venne incontro, e voleva senza complimenti introdurlo presso la signora, che stava abbigliandosi; ma il rispettabile chirurgo trattenne il pittore con aria grave.

« Signor mio, vengo a discorrervi di un affare importante e segreto, da cui dipende l' onore del mio amico, la sorte futura di sua figlia ».

« L' onore ! la sorte futura ! »

Il professore fece un passo indietro, e guardò fisso il chirurgo. Molte idee confuse gli si affollarono alla mente. Si figurò che il matrimonio incontrasse degli ostacoli. Lo confermava in questo sospetto l'aria seria di Dervieux. Temeva che sopraggiungesse la consorte, trascinò l' amico del capitano nel suo stanzino, disse a Giuseppe che prevenisse la padrona ch' egli era occupato, e si chiuse a chiave.

« Ebbene, che v' è di nuovo? qual disgrazia sovrasta al nostro Gerard e alla figlia? spiegatemi un tal mistero, che mi pone nella più crudele inquietudine ».

« Questo è appunto ciò che dovete scansare, ed anzi è necessario che siate tranquillo per ascoltarmi. Non credo insormontabile l'ostacolo e cui debbo informarvi. Non penso che il segreto che dovrò palesare possa esporre l' amico mio al rigore delle leggi, e nemmeno al biasimo delle persone di senno: non ostante... »

« Mi fate tremare ».

« Non ostante, se fosse manifestato senza le

opportune precauzioni, potrebbe aver funeste conseguenze; ed è perciò che l'amicizia, la riconoscenza, e l'onore specialmente, esigono che voi prima d'ogni altro siate istrutto di quanto concerne il capitano, poichè a vostra mediazione, ed a motivo dei vostri elogi, uno stimabilissimo giovane ricerca la sua figliuola ».

« Certamente, e spero che la sposerà ».

« Anch' io lo spero... ma... »

« Aspettate! ... capisco ... sarebbe una sciocchezza ... però vi sono delle persone scrupolose. Forse la madre della ragazza non era moglie?...

« No signore, erano maritati: ho quì l'atto autentico; tutto è legittimo, ma... »

« Ma che mai? Il padre è capitano, la fanciulla non è ricca, ma ha talento... D' altronde non vi ho ancora detto quello che ho intenzione di fare nell' occasione che son io che la marito. È figlia legittima, voi dite, porta il nome... »

Dervieux interruppe l'artista. « - Signor no: qui sta il segreto: ella ha diritto di portare il nome del suo genitore; ma questo nome, il padre non lo ha mai avuto, nè lo ha firmato se non due volte in vita sua, sull' atto del suo matrimonio, e su quello della nascita di Susanna. In somma, egli non è Gerard; eppure, così vien chiamato fino dacchè aveva dodici anni, e sotto questo nome gode del grado, della pensione ec. Capite quanto è delicata la di lui situazione, e quando gl' interessa che ciò non si conosca ».

« Oh Dio! che dite? dall' età di dodici anni! Ma così giovane, qual errore, qual imprudenza, quale mal' azione aveva commesso? »

« Nessuna! la sorte avversa, l'effetto del caso... figlio di un semplice operajo... »

« Sì me lo disse ».

« Disgraziato, maltrattato nel tetto paterno, fuggì dal villaggio... »

« Oh Dio! »

« Corse ad ingaggiarsi... Ma troppo piccolo per essere accettato senza il consenso del padre... »

« Ebbene? »

« Un' orfano pastore, libero di sè, che trovò casualmente, gli prestò il libretto ed il suo nome, ed egli ottenne l' ingaggio, partì tamburo... »

« Ed avea dodici anni? »

« Dodici ».

« Fuggì dal villaggio? »

« Appunto ».

« E il suo villaggio... non era forse...? »

« Vicino ad Angers ».

« Oh Dio! ahimè! Giuseppe! Giuseppe!.... no... non ancora... aspetta!... non può essere... morrei dalla gioja. . Il suo vero nome? »

« Giovan-Luigi... »

« Jacopo? non è vero? Jacopo? terminate! »

« Sì, Giovan-Luigi Jacopo ».

« Ah, moglie mia!... Giuseppe!... venite!... disgraziato! non l' ho riconosciuto... Giuseppe! sposa!... e gli ho data l' elemosina... e me lo strinsi al petto, e lo chiamai fratello... Moglie mia! Giuseppe! »

Tutti corrono, lo interrogano, e sono stupefatti. D' Horly piangendo abbraccia Elena, Dervieux, e il servitore, quanti si presentano, e

ride, e grida : - « Me felice ! l' ho trovato !.... Il mio legno ! il mio legno ! »

È impossibile fare spiegare un uomo vivace come d' Horly, specialmente quando è tanto agitato. Sono inutili le domande, non risponde altro che : - « il mio legno !... no, non voglio aspettare... un calesso da nolo !... subito, nel momento, Giuseppe, o ti licenzio di casa... » E Giuseppe va via come un pazzo, benchè sia certo di non esser mai licenziato. - « Vestitemi.. no, non occorre... il cappello... non importa... Elena ! cara moglie ! è mia nipote, è tua nipote, la figlia di Jacopo... di Jacopo! non intendi?.. Ecco... vengo subito... vo ad abbracciarlo... Elena, fà attaccare la carrettella, seguimi, fà presto, non perder tempo... Signorine, non do lezione, fo vacanza... vacanza... addio ! »

E d' Horly, o piuttosto Niccola, in veste da camera, pianelle, e berretto da notte, col cappello in mano, le calze fino al calcagno, si getta nel calesse, e grida al vetturino : - « in via d' Inferno ! di galoppo ! sei franchi per te » - e parte a rotta di collo.

« Capite nulla, signor Dervieux ? »

« Io? niente affatto : sono in uno stupore straordinario ».

« Mi pare che abbiate parlato prima con mio marito ».

« Sì signora, ma non intendo che rapporto abbia questo colla scappata improvvisa... »

« Io mi confondo... non eravate venuto per qualcosa ! »

« Sicuro ».

« Che gli avete detto, che possa averlo messo in tale stato? »

« Una cosa singolarissima, ma non di tal natura da far perdere il giudizio... che il padre di Susanna, il mio degno e rispettabile amico, il capitano, non si chiama Gerard, ma Giovan-Luigi Jacopo... »

« Jacopo! Giovan-Luigi! oh Dio! oh Dio! »

« Ebbene! voi pure? che vedo? impallidite? svenite? »

« No, non temete... il giubilo non fa male... Che felicità?... come! quel buon capitano.. è Jacopo! è Jacopo!... E Susanna, ch'amava come una figlia, mi appartiene realmente! ... D'Horly ha ragione, signor Dervieux, bisogna andar subito... Chiamate la servitù... la carrettella! che attacchino!.. Mi metto un vestito, non posso andar come una pazza.. venite meco, amico mio.. presto, per carità! ... Avrei voluto vedergli abbracciare... Mi guardate?... non sapete?... Il capitano non vi ha parlato mai di un fratello, di Niccola? »

« Di Niccola? mille volte, e non si è mai consolato... »

« Ebbene, quel fratello, quel Niccola d'Horly... e mio marito ».

« Possibile! come! egli? oh cielo! Si vada, corriamo... temo che il mio povero amico muoja dell'allegrezza ».

« Aspettate... mi vesto... Jenny? ajutatemi... un minuto!. »

La carrettella è pronta, madama è abbigliata, Dervieux le dà mano, entrano in legno

partono di galoppo, e siccome in tutte quelle spiegazioni non si sono perduti che cinque minuti, e i cavalli della signora vanno più veloci che il misero calesse da nolo, arrivano in casa dell'invalido due minuti dopo d'Horly; entrano senza bussare, l'uscio è aperto, tutto sottosopra, trovano l'artista ed il soldato ancora stretti fra le braccia un dell'altro, che si chiamano Jacopo, Luigi, Niccola, e si baciano lagrimando, ridendo, e Susanna e Adolfo che si tengono per la mano, e li guardano, e stupiscono, e piangono senza sapere il perchè.

Ora, che debbo dirvi che già non vi figuriate da per voi? I due fratelli si fanno mille interrogazioni. Elena s'impossessa di Susanna, su cui ha ormai legittimi diritti. Tutti parlano, e sono contenti. Adolfo intende con vero trasporto che la sua sposa è nipote del gran pittore, e che diverrà un'erede ricchissima.

V'immaginerete ancora, che fu così facile a Parigi in questa circostanza, come era stato a S. Germano en Laye all'occasione del matrimonio del capitano, il mantenere prudentemente occulto il suo segreto. Tutti lo confortarono, e nessuno lo biasimò, giacchè la di lui vita intera era la scuola dell'onore.

Quindici giorni dopo questo singolarissimo avvenimento, si vide una gran folla davanti alla chiesa di S. Jacopo d'Haut-pas, e l'altar maggiore era ornato di fiori e torcie accese. A undici ore dieci carrozze giunsero dalla via delle due chiese, e si fermano una dopo l'altra dinanzi al portone.

Dalla prima uscì una giovanetta bella come

un angiolo. L'innocenza, il pudore, la confusione, non impedivano che in fronte le brillasse il piacere. Sulla chioma nera aveva il fiore verginale simbolo dell'amore. Il vestimento bianco accennava il dolce sacrifizio che andava a promettere appiè degli altari. Tosto si udì ripetere in mille parti: *È la figlia del prode!* Una dama ancor giovine vestita in lusso pareva sua madre all'affetto con cui la guardava. Un vecchio guerriero privo d'una gamba, in uniforme da capitano, si appoggiava sul braccio d'un uomo un po' grassotto e colorito, e conduceva per mano la tenera e leggiadra vittima. La carrozza si allontanò.

Dalla seconda smontò un giovane fatto a pennello, di volto amabile, e belle maniere. S' intesero mille voci: - « Oh, cara unione! egli è bello quanto ella è vezzosa. » - Il signorino, a cui negli occhi si leggeva il contento, era accompagnato da un uomo grosso, basso, colla biancheria fine, le dita cariche di anelli, catene d'oro al petto, al collo, fibbie dorate alle scarpe. E la carrozza lasciò il posto ad nn'altra.

Dalla terza scese un uomo alto, magro, in uniforme da chirurgo d'armata, capelli impolverati, la statura tesa, cappello in mano, che porgeva rispettosamente la destra a una donnetta vestita di nero, coll'abito di lana, la scuffietta di battista, il naso affilato, il viso gioviale, l'andatura sollecita. Alcuni stupivano, ma la più parte conoscevano la religiosa, e raccontavano agli altri chi fosse la buona monaca, e allora ognuno era curioso di veder lei quanto la sposa.

Gli altri sette legni portavano i parenti, i testimoni, gli amici. Entrò il corteggio, poi tutta la gente. Il curato cominciò la sua antifona, e in conseguenza, o cari lettori, la mia storia è finita.

Piacere amore, stima, pace, ricchezza... che possono bramar di più? Ecco ciò che Susanna ha acquistato per sè e per i suoi. La piccola monaca le ripeteva spesso: - « Figlia mia, voi siete felice, ed io ve lo aveva predetto, giacchè foste buona, onesta, laboriosa, caritatevole, e senza far molte preghiere servite Dio come vuol essere servito. Seguitate così; siate tenera sposa, educate i vostri figli nell'amore del bene, che sarà per essi, come fu per voi, vera sorgente di prosperità. V'è maggior merito a mostrare al mondo le vostre virtù o il loro buon resultato, che ad impiegare le giornate in opere di ostentazione... Ma intanto ch'io discorro, signorina..... anzi, mia cara signora, gli ammalati mi aspettano, i poveri mi chiamano, non ho tempo da perdere... Addio, figliola, addio... »

« Aspettate, aspettate! »

« Ah, è giusto!... vi porterò le benedizioni dell'orfano ».

« Specialmente, se incontrate qualche vecchio soldato disgraziato... o una ragazza che vendesse il suo fazzoletto... »

« Oh sì, certo! verrò da voi a preferenza ».

FINE.